UNIVERSITÀ di VERONA | Dipartimento di SCIENZE UMANE

Territori in Libera Transizione
LABORATORIO INTERDISCIPLINARE DI RICERCA SULLE NUOVE PRATICHE DI CITTADINANZA

Bilanci di Giustizia

con il contributo di Banca Etica

PRATICHE E VISIONI

DEL CAMBIAMENTO E DELL'APPRENDIMENTO.

DALLA RIDUZIONE DEI CONSUMI A NUOVI IPOTESI DI CONVIVENZA

REPORT DI RICERCA

***Gruppo di ricerca partecipato* (TiLT e Bilanci di Giustizia)**

Bilanci di Giustizia:

Giovanna Boffetti Maffeo, Graziella Caloi, Giuseppe Frigerio, Fausto Piazza, Antonella Valer e i/le partecipanti della *Comunità in ricerca* BdG.

TiLT e collaborazioni:

Lucia Bertell, Antonia De Vita (Università di Verona); Francesca Forno (Università di Trento); Fulvio Manara, Cristina Rossi, Francesco Vittori (Università di Bergamo).

Referente scientifica della ricerca:

Antonia De Vita (Università di Verona – antonia.devita@univr.it)

Gennaio 2018

Questo report è dedicato a Fulvio Manara.

La sua sensibilità e intelligenza hanno accompagnato buona parte di questo percorso fino alla sua prematura scomparsa.

INDICE

ELEMENTI DI CONDIVISIONE **4**

1. IL CONTESTO DELLA RICERCA SUI BILANCI DI GIUSTIZIA **5**

1.1. Cambiare per la giustizia: la nascita della Campagna dei Bilanci *6*

1.1.1 Ripensamenti. La Campagna Bilanci di Giustizia compie vent'anni 8

1.2 Il progetto di ricerca: Pratiche e visioni del cambiamento e dell'apprendimento. Dalla riduzione dei consumi a nuovi ipotesi di convivenza *9*

1.2.1 Le motivazioni alla ricerca 9

1.2.2. Il disegno della ricerca e le metodologie impiegate 10

1.2.3 Una ricerca partecipata 12

2. I RISULTATI DELL'ANALISI DELLE FASI DI RICERCA **14**

2.1. I risultati dei Focus Group *15*

2.1.1. Educazione al cambiamento: partire da sé e autoformazione 15

2.1.2. La scuola dei Bilanci 16

2.2. I risultati della Grounded Theory *18*

2.2.1. I risultati riguardanti il processo: dalla nostalgia al riaccadimento della felicità 19

2.2.2. Una teoria bilancista: presente come fonte di giustizia 25

2.3. I risultati delle due Sessioni di Comunità di Ricerca *30*

2.3.1. L'esperienza di apprendimento in Bilanci di Giustizia e in Comunità di Ricerca: un primo confronto 36

2.4. I risultati del Questionario *39*

2.4.1. Il profilo socio-economico dei bilancisti 40

2.4.2. Valori e forme di impegno sociale e politico 43

2.4.3. Ragioni dell'adesione alla Campagna e modalità di partecipazione 46

2.4.4. Abitudini di consumo e risparmio 51

4.5. Effetti della partecipazione alla campagna sugli stili di vita e di consumo 53

3. CONSIDERAZIONI TEORICHE **58**

3.1. Educarsi alla giustizia in un'epoca di transizione *59*

BIBLIOGRAFIA **63**

Elementi di condivisione

Care bilanciste e cari bilancisti,

il presente lavoro riporta gli elementi di contesto, il disegno di ricerca e l'analisi dei dati raccolti nel percorso che ha visto molti di voi soggetti attivi nella individuazione delle domande, nella condivisione dei risultati mano a mano che il processo di ricerca si andava realizzando.

Ci piacerebbe che leggeste con calma ed attenzione il report e che lo discuteste tra di voi. Sarebbe importante per il percorso svolto ricevere le vostre osservazioni via mail e individuare (come avevamo già concordato) un momento di discussione collettiva a Sezano nei prossimi mesi. In quell'occasione potremmo aprire la discussione ad un pubblico più ampio invitando anche Banca Etica.

Prima di caricare online il report, ci piacerebbe ricevere i vostri commenti e apportare eventuali modifiche migliorative.

Vi salutiamo calorosamente e vi auguriamo una buona lettura.

Per TiLT

Antonia De Vita

PARTE PRIMA

1. Il contesto della ricerca sui Bilanci di Giustizia

1.1. Cambiare per la giustizia: la nascita della Campagna dei Bilanci

"Quando l'economia uccide … bisogna cambiare!" Era questo lo slogan dell'Assemblea Nazionale che nel 1993 venne convocata dai Beati Costruttori di pace. Un imponente appuntamento all'Arena di Verona che partiva dalla denuncia netta di un sistema che ha creato squilibri e ingiustizia sociale e che richiedeva una presa di coscienza altrettanto netta sulle motivazioni e le ragioni per immaginare un cambiamento di questo stesso sistema. Cambiare perché? Cambiare come? In quella giornata molti argomenti e testimonianze vennero portate in risposta alle domande sul perché cambiare un sistema economico che genera violenza sulle persone e sul come farlo, attraverso quali teorie, strumenti e pratiche. Da quella giornata, raccontata da alcuni partecipanti come un'importante occasione di orientamento per l'azione sociale e politica, nacquero diverse e significative esperienze come quella oramai più che ventennale dei Bilanci di Giustizia. Cosa fare concretamente, praticamente, a partire da sé per contribuire a creare un sistema economico, sociale e politico più giusto e sostenibile, più pacifico e maggiormente rispondente ai bisogni e ai desideri delle persone? La risposta ideata dalla Campagna Bilanci di Giustizia nel 1993 fu quella di inventare delle pratiche che avessero a che fare con il cambiamento dello stile di vita a partire dai propri comportamenti quotidiani sui consumi che fossero sia critici che 'leggeri'. Attraverso l'utilizzo di uno strumento quale 'il bilancio' che, mese per mese contabilizzava le spese effettuate e la possibilità di spostare/ridurre/cambiare alcune voci di spesa - da un utilizzo convenzionale verso un utilizzo 'spostato' nella direzione della giustizia, della solidarietà, della riduzione degli sprechi etc. -, era possibile prendere coscienza, misurare e anche quantificare quanto delle azioni concrete in un tempo medio-lungo incidessero sul cambiamento dello stile di vita. "Proprio da lì bisognava partire: dai propri consumi quotidiani. Per cominciare a rivederli secondo un criterio di giustizia. "Spostare" i propri consumi seguendo criteri etici ed ecologici e segnalare su un bilancio mensile queste scelte: questa era la proposta a cui cominciarono ad aderire alcune famiglie già nel 1994" (Valer, 2001: 19-20).

Quella dei Bilanci di Giustizia è un'esperienza collettiva che ha coinvolto nell'arco di più di due decenni diverse centinaia di famiglie in rete in tutta Italia. Un movimento che raccoglie donne e uomini impegnati a modificare secondo 'giustizia' la struttura dei propri consumi quotidiani e l'utilizzo dei propri risparmi. Nel corso di uno degli incontri annuali dei Bilanci di Giustizia l'economista tedesco Gerhard Scherhorn disse: "Dovremmo riflettere su un'antica esperienza: il senso dei beni materiali riposa nei beni immateriali, ma l'abbondanza dei beni materiali elimina quelli immateriali. Questi ultimi infatti li possiamo produrre solo noi: sono le nostre relazioni sociali, la nostra spiritualità, la nostra creatività. Queste cose determinano la qualità della vita" (Valer, ivi).

È importante sottolineare che le pratiche di riduzione dei consumi e di sobrietà rispetto ai beni vanno inserite in un paesaggio simbolico e culturale che è quello tracciato da Scherhorn che spiega in maniera chiara sia il legame tra bene e beni, tra materialità e immaterialità, tra ricchezza e povertà, tra abbondanza e scarsità, come anche la possibilità da parte di donne e uomini di generare qualità della vita attraverso le relazioni sociali, la capacità di rendere profonde e creative le relazioni e la vita. È su questa capacità di generare qualità e felicità attraverso un cambiamento dello stile di vita che, negli anni, le pratiche dei Bilancisti si sono concentrate, mostrando di aver intercettato e orientato dei bisogni del nostro tempo storico. In *Prove di felicità quotidiana (*Gaggioli, Valer, 2011) *,* molte narrazioni di pratiche mettono in luce che la trasformazione di uno stile di vita trova di frequente la principale motivazione nel desiderio di impostare e proporre alla propria famiglia forme di vita capaci di trasmettere valori di giustizia, equilibrio con l'ambiente, solidarietà; forme che si traducano in una progettualità costruttiva per il presente e per il futuro. L'inizio è spesso racchiuso in un gesto che riguarda le tante scelte possibili nel quotidiano: usare tanto o poco l'auto per gli spostamenti; ridurre i ritmi e i tempi di lavoro e il reddito ad esso connesso per poter disporre di maggior spazio per le relazioni; imparare ad autoprodurre cibi ed oggetti come forma di riappropriazione di saperi e di autodeterminazione; impostare in modo maggiormente comunitario la convivenza in casa facendo dell'ospitalità un punto forte; ridurre l'impatto ambientale a partire dalla riduzione dei rifiuti; rendere la sobrietà un progetto evangelico o di leggerezza dei consumi, e molto altro.

Le tante storie raccontate hanno tutte in comune un'attribuzione di significato positivo alla 'sobrietà' che è spesso associata alla felicità e ad una via di saggezza nella relazione con le cose. Viene suggerita una traiettoria che ribalta il punto di vista sulla sobrietà intesa come privazione e rinuncia per riproporla come ritrovata creatività con le cose e nelle relazioni.

"Da qualche anno, invece, la sobrietà ha cambiato sembianze, assumendo il volto soddisfatto di colui che ha venduto tutto per acquistare il campo dove è nascosto il tesoro. Il passaggio dalla sobrietà alla sobrietà felice è un passaggio importante perché apre l'orizzonte su dimensioni non-economiche, sul benessere e la qualità della vita, spostando l'attenzione dalla decrescita economica alla crescita di ciò che rende la vita più umana e più degna di essere vissuta" *(*Gaggioli, Valer, op.cit.: 43).

L'interesse per pratiche legate alle forme di consumo critico e di cambiamento di stile di vita scaturisce dalla loro capacità di rimettere in luce quanto le dimensioni dell'economico tendano a nascondere ed occultare altri modelli e possibilità di benessere e di qualità della vita. È la riscoperta del limite in relazione all'utilizzo consapevole dei beni a riaprire le possibilità al limite stesso che può, dunque,

trasformarsi da limite-*limitante* a limite-*movente* (De Vita, 2009).

Le famiglie bilanciste,[1] assieme ad altri movimenti assonanti, hanno contribuito in maniera significativa negli ultimi vent'anni a maturare una cultura generalizzata sull'importanza politica dei consumi e sulla loro significatività per incidere sulla qualità della vita, sul benessere personale e sociale e sulla proposta di nuovi stili di vita. Molte delle persone che hanno avviato questa esperienza, provenienti dall'attivismo cattolico, ambientalista, pacifista, di sinistra, sono negli anni diventati protagonisti di altre comunità di pratiche come i Gruppi di Acquisto Solidale, i Distretti e le Reti di Economia Solidale, i percorsi legati alla Decrescita felice, mostrando la moltiplicazione di percorsi legati alla ricerca di nuovi equilibri economici, sociali e politici. Queste esperienze rientrano pienamente in quelle pratiche e movimenti sociali che promuovono le economie diverse e sostengono idee e stili di vita che, a partire da una critica all'economicismo, attivano o riattivano processi partecipativi dal punto di vista educativo dei legami e delle connessioni sociali, della creazione di nuove forme di cittadinanza attiva, anche creando spazi di autoformazione/formazione e di apprendimento di persone adulte in particolare nei contesti urbani ma, con alcune differenze, anche in quelli rurali. Il radicamento locale e territoriale di questo movimento (attraverso i gruppi locali) va di pari passo con l'esistenza della rete nazionale che rappresenta l'occasione del confronto e dello scambio sulle pratiche oltre che uno spazio dedicato al rilancio della riflessione personale e collettiva.

1.1.1 Ripensamenti. La Campagna Bilanci di Giustizia compie vent'anni

In occasione del compleanno dei Vent'anni della Campagna Bilanci di Giustizia, l'Incontro Nazionale del 2013 svoltosi a Roverè Veronese (Vr) è stato dedicato a fare il punto su una lunga esperienza significativa. In quell'occasione emersero sia gli elementi di soddisfazione per gli obiettivi raggiunti che gli elementi critici. Emerse il desiderio di aprire nuove prospettive sfidanti in relazione a nuove aspettative e obiettivi: l'esigenza di pensare una nuova fase per la rete di famiglie Bilanci di Giustizia.

In questa prospettiva autoriflessiva e autovalutativa, di creazione di uno spazio per pensare e ripensare tra passato, presente e futuro, nacque la proposta da parte dei bilancisti e delle bilanciste di far accompagnare questo percorso di "ri-pensamenti" da una ricerca dedicata all'esperienza bilancista. Durante l'incontro nazionale era stata invitata Antonia De Vita per "guardare" l'esperienza ventennale e dare un rimando in relazione alle riflessioni e alle testimonianze emerse dalle/i protagonisti. Da questo guardare e ascoltare

[1] Parliamo di "famiglie bilanciste" poiché dal punto di vista numerico sono in particolare nuclei famigliari ad aver utilizzato lo strumento del bilancio.

emerse che la Campagna Bilanci era stata ed era una "Scuola" di autoformazione al cambiamento degli stili di vita per la giustizia, che aveva contribuito notevolmente a creare una "sensibilità diffusa" della riduzione dei consumi nella prospettiva ecologica e di giustizia. Giunti a questo punto per i e le bilancisti/e si apriva la domanda se la "Campagna" poteva considerare esaurito il suo compito e se nuove sfide e una nuova fase potesse essere inaugurata

1.2 Il progetto di ricerca: Pratiche e visioni del cambiamento e dell'apprendimento. Dalla riduzione dei consumi a nuovi ipotesi di convivenza

1.2.1 Le motivazioni alla ricerca

La ricerca di cui qui si dà conto è frutto del lavoro di alcuni anni portato avanti dal gruppo TiLT/Territori in Libera Transizione - Laboratorio interdisciplinare e interuniversitario sulle nuove pratiche di cittadinanza[2] con alcune collaborazioni.

Ma è soprattutto il frutto di un intreccio di interessi e relazioni che hanno messo in contatto il gruppo nazionale dei Bilanci di Giustizia con Antonia De Vita (Università di Verona) e Fulvio Manara (Università di Bergamo) in un momento in cui i/le bilancisti/e stavano facendo il punto della situazione dopo vent'anni di storia del movimento e della sua Campagna nazionale partita nel 1994 all'insegna del principio "quando l'economia uccide bisogna cambiare".

Da un lato c'era, quindi, gli interessi del gruppo di ricerca TiLT e il lavoro di indagine di tanti anni, gruppo che si è mosso attorno a fenomeni che interrogano e re-interpretano la dimensione economica dal punto di vista dei processi sociali, autoeducativi/educativi, autoformativi/formativi e creativi di donne e uomini che ripensano il vivere combinando e reinventando bisogni e risorse, relazioni e contesti. Un interesse che ha portato a fare ricerca nel variegato mondo che compone i laboratori delle economie diverse in cui annoveriamo esperienze come i GAS, RES, DES (gruppi, reti e distretti di economia solidale), l'MDF (movimento per la decrescita felice), varie realtà associative, le banche del tempo, i CSA (centri sperimentazione di auto sviluppo), Genuino Clandestino, Fuori

[2] TiLT, gruppo che nasce e ha come base il Dipartimento di Scienze umane dell'Università di Verona) unisce studiose e studiosi di diverse università (Verona, Trento, Parma) che con approcci disciplinari diversi indagano i processi di cambiamento sociale, politico, economico in atto nei gruppi di consumo e/o produzione critica e in quelle iniziative che denominiamo di "economie diverse", nelle esperienze urbane e rurali di resistenza alle forme dominanti di economicismo.

Mercato, l'Economia dei Beni Comuni, le Transition Town e gli stessi Bilanci di Giustizia. Queste diverse esperienze hanno in comune la sfida che, con modalità differenti ma affini, lanciano *all'homo oeconomicus* inteso come il paradigma economicista egemone che ha soppiantato le dimensioni sociali e politiche dell'agire economico.

Dall'altro lato c'era l'interesse da parte dei bilancisti di fare una lettura dei vent'anni di Campagna e di avviare una ricerca che non fosse "su" di loro ma "con " loro: dunque una ricerca partecipata.

Le ricerche realizzate da TiLT (Bertell, Deriu, De Vita, Gosetti, 2013; Bertell, 2016; Bertell, de Cordova, De Vita, Gosetti, 2017) assieme a ciò che emerge in letteratura (Deriu, 2017; Forno, Graziano, 2014; Castells, 2012; Cacciari, 2016; Schor, 2010), ci hanno incoraggiato a vedere in questi gruppi già attivi degli interessanti laboratori di transizione verso nuovi paradigmi. E i Bilanci di Giustizia sono stati per noi uno di questi interessanti, seppur circoscritti, laboratori.

La ricerca *Pratiche e visioni del cambiamento e dell'apprendimento. Dalla riduzione dei consumi a nuovi ipotesi di convivenza* ha preso le mosse da una prima domanda orientativa riguardante i processi di cambiamento e in particolare di apprendimento messi in atto all'interno delle comunità di pratica (Wenger, 1998) del movimento bilancista. L'indagine ha avuto due obiettivi: il primo è stato quello di approfondire come anche i bilancisti – partendo dal consumo critico come pratica di giustizia – interpretassero in maniera 'not for profit' i processi di apprendimento e di cambiamento, di autoeducazione e autoformazione facendo crescere la capacità di creare connessioni e partecipazione sociale. Il secondo è stato quello di indagare i processi attivati di creazione di relazioni e legami a livello locale e globale, e perseguendo pratiche di giustizia.

Sulla base delle ricerche precedenti, che avevano approfondito quanto significativa fosse la dimensione apprenditiva e la spinta al cambiamento sociale da parte in particolare dei movimenti legati al consumo e alla produzione critica (Bertell, Deriu, De Vita, Gosetti, 2013; De Vita, Vittori 2015), è cresciuta una domanda di ricerca molto forte: come le istanze di apprendimento permanente, radicalmente inteso come deutero apprendimento e apprendimento trasformativo (Bateson, 1977) intrecciano lo slancio verso il cambiamento personale e collettivo nella direzione di relazioni umane e sociali più giuste?

1.2.2. Il disegno della ricerca e le metodologie impiegate

La ricerca, intrecciando metodologie qualitative e quantitative, ha inteso indagare le pratiche e i processi di cambiamento che sono derivati dal passaggio dalla prima fase bilancista alla seconda. La prima fase della Campagna dei Bilanci di Giustizia è strettamente legata all'utilizzo del "bilancio" come strumento non solo di quantificazione

dei consumi ma di modificazione dello stile di vita. La seconda fase della pratica bilancista vede un passaggio qualitativo che lascia sullo sfondo il "Bilancio" come strumento introiettato nello stile di vita e vede l'investimento su pratiche creative che hanno portato molti bilancisti a far nascere altre/nuove pratiche connesse, ma diverse, da quelle bilanciste e li ha visti/e aderire ad altre realtà affini.

La ricerca ha previsto due momenti consecutivi: dapprima una indagine affrontata con metodologie qualitative e in seguito una fase con strumenti quantitativi. Le metodologie utilizzate hanno permesso di porre domande di ricerca da differenti posizionamenti epistemologici.

Nella parte qualitativa sono state impiegate parallelamente due metodologie: 1. Grounded Theory (Glaser, Strauss, 1967) (GT) impiegando per l'analisi dei dati il software N-Vivo; e 2. Comunità di Ricerca (CdR) come metodica di pensiero condiviso e di gruppo, proveniente dalla Philosophy for Children (Lipman, 2003).

Nella parte quantitativa abbiamo utilizzato uno strumento tradizionale come il questionario. Il disegno di ricerca è stato sequenziale ed esplorativo e ha previsto due fasi consecutive: dapprima la fase di ricerca qualitativa e in seguito la fase quantitativa che in base alle metodologie utilizzate si pongono domande di ricerca emergenti da differenti posizionamenti epistemologici.

Per la metodologia GT il campionamento è stato di tipo teorico. Le/gli intervistati sono stati individuati in una prima fase sulla base di una partecipazione attiva ai Bilanci di Giustizia. Successivamente sono stati presi in considerazione anche ex Bilancisti o persone vicine al movimento per raccogliere dati a partire da uno sguardo esterno. Per la metodologia Comunità di Ricerca, che richiede un grande investimento di tempo e una motivazione forte, il campionamento è avvenuto attraverso auto candidatura da parte degli attivisti. Per quanta riguarda la somministrazione dei questionari, riferiti alla parte quantitativa, sono stati presi in considerazione tutti i partecipanti e le partecipanti che sono stati attivi in passato (circa 1.000) o che ancora lo sono nella rete di famiglie Bilanci di Giustizia.

1.2.3 Una ricerca partecipata

La ricerca svolta con i Bilancisti si è configurata come una ricerca azione partecipativa, modalità considerata da tempo un approccio integrato di ricerca, in diverse pratiche sociali finalizzate a possibili progetti di trasformazione sociale e di comunità. È ricerca qualitativa, intervento finalizzato all'autoeducazione, nonché alla possibile trasformazione sociale, delle condizioni di vita e di attività dei soggetti interessati (Orefice, 2006).

Nella ricerca azione partecipativa, vengono intrecciate e integrate, in un percorso attivo, l'investigazione sulle topiche ritenute rilevanti, il tentativo di comprensione e rappresentazione della realtà, ma questa volta mediante la partecipazione diretta dei soggetti interessati alla creazione dei saperi, nonché il loro possibile ruolo nella trasformazione della realtà sia interna che esterna agli ambiti sociali indagati.

Questo approccio aiuta a costruire la capacità delle persone di essere attori creativi del loro mondo e di partecipare al processo di creazione della conoscenza. I dati non sono l'elemento basilare, ma ai fini del cambiamento lo è il significato che i diversi attori sociali, attraverso un processo di interrogazione e negoziazione collettiva, attribuiscono ai dati.

Abbiamo pensato che questa dimensione della ricerca non potesse essere esclusa ed anzi dovesse essere prevista e proposta al soggetto "Bilanci di Giustizia", di cui si tratta nel nostro percorso complessivo di indagine.

Sulla base di queste premesse teoriche e metodologiche, il gruppo delle/dei ricercatori non ha agito in maniera solitaria ma ha coinvolto nel gruppo di ricerca i "ricercati e le ricercate". È nato così un gruppo misto che includeva i bilancisti e le bilanciste. Questo allargamento del gruppo di ricerca è stato molto fruttuoso e di orientamento e ri-orientamento iniziale e in itinere della ricerca.

A questo punto, su proposta di Fulvio Manara e di alcune/i bilancisti/e che avevano già sperimentato la metodologia, abbiamo valutato che una modalità importante e radicale con la quale articolare questa possibile esperienza fosse il ricorso al metodo (ametodico) della Comunità di Ricerca (CdR) e l'abbiamo affiancato a GT e FG.

Il processo della ricerca si è così andato definendo come una ricerca intervento che ha utilizzato e integrato diversi strumenti metodologici che si sono sostenuti vicendevolmente: i FG hanno consentito di raccogliere informazioni di sfondo e alcuni primi elementi di supporto all'avvio della progettazione della GT. Nel frattempo il progetto è stato integrato e completato con la CdR e il questionario finale.

I percorsi di ricerca qualitativa e di quella quantitativa si sono così rafforzate vicendevolmente dando vita a domande e momenti di riflessione e interpretazione più ricchi di significati.

Le fasi di ricerca si sono svolte seguendo il disegno di ricerca e tenendo presente: le disponibilità delle/dei singole/i ricercatrici/ricercatori; delle/dei bilancisti/e; l'organizzazione degli incontri nazionali e dei coordinamenti dei BdG.

OPERATIVITÀ DELLE FASI DI RICERCA 2014/2017					**Azioni in itinere**
FASI	**METODI**	**PARTECIPANTI Numero/anni/sesso**		**TEMPI**	
Primo step	4 Focus Groups	25 bilancisti storici/fondatori; 20 bilancisti da almeno 5 anni; 25 bilancisti di recente adesione;	70 bilancisti (38 donne, 32 uomini tra I 43 e I 74 anni)	Completato: agosto 2014	**Incontri nazionali e di Coordinamento dedicati alla ricerca come momenti di raccolta e restituzione**
		15 bilancisti giovani figli di bilancisti.	15 bilancisti (8 donne, 7 uomini tra I 13 e I 24 anni 24)		
Secondo step	25 interviste Grounded Theory (GT)	20 bilancisti attivi 5 bilancisti/e non partecipanti	25 bilancisti/e (13 donne; 12 uomini tra 43 e 74 anni)	Completato: estate 2017	
Terzo step	2 sessioni di Comunità di Ricerca	circa 25 bilancisti	(donne e uomini tra I 43 e I 60 anni)	Completato: maggio 2017	
Quarto step	questionari	1000 questionari inviati on line a bilancisti/e ed ex	255 questionari utili all'elaborazione dei dati (completati)	Completato giugno 2017	
Quinto step	analisi dei dati e del materiale raccolto			Completato: dicembre 2017	

Parte seconda

2. I risultati dell'analisi delle fasi di ricerca

2.1. I risultati dei Focus Group

di Antonia De Vita e Lucia Bertell

I Focus group, hanno dato avvio alla fase preliminare della ricerca e si sono svolti il 30 Agosto 2014, durante le giornate dedicate all'Incontro Nazionale dei Bilanci di Giustizia che si tiene con cadenza annuale. Nel 2014 l'Incontro Nazionale si è tenuto a Caprino Bergamasco (Bg) e in quell'occasione abbiamo realizzato quattro Focus Group con il seguente campione:

a) Focus Group 1: dedicato a coloro che hanno aderito alla Campagna Bilanci sin da principio. Li abbiamo denominati Bilancisti storici;

b) Focus Group 2: dedicato a coloro che sono entrati nella Campagna Bilanci ad un certo punto. Li abbiamo denominati Bilancisti mezzani;

c) Focus Group 3: dedicato a coloro che sono entrati da poco nella Campagna Bilanci. Li abbiamo denominati Bilancisti new entry.

d) Focus Group 4: era dedicato al gruppo di ragazze e ragazzi costituito da figlie/figli di bilancisti che si sono denominati Bilancisti Fuori Rotta.

La traccia che abbiamo utilizzato per lo svolgimento dei Focus è stata la medesima per i primi tre gruppi (Bilancisti storici, mezzani, new entry) e differente per il gruppo dei Fuori Rotta[3].

Le risultanze dei Focus Group offrono numerosi elementi su alcune delle questioni quali: i processi di apprendimento, autoeducazione/autoformazione e partecipazione politica attivati dalle comunità di pratiche bilanciste e il loro legame con i processi di cambiamento personale e collettivo. Abbiamo individuato alcune categorie fondamentali che sono utili per ripercorrere i principali risultati dei Focus.

2.1.1. Educazione al cambiamento: partire da sé e autoformazione

Concepire il cambiamento nella prospettiva dello stile di vita implica una forte connotazione educativa e autoeducativa, una valenza apprenditiva che si realizza a partire dalla motivazione individuale ma con il sostegno fondamentale del gruppo, degli altri.

> "Una cosa che mi piace è il fatto che nella campagna dei Bilanci puoi partire da te, dalla tua esperienza quindi avere sopra la testa un ideale molto grande… un mondo migliore…

[3] I focus sono stati realizzati da: Antonia De Vita, Lucia Bertell, Francesca Forno, Francesco Vittori, Antonella Valer.

> questo bisogno profondo di giustizia che trovo nelle scelte concrete… questo partire da sé è una cosa che mi piace" (FG_2014).

Attraverso la partecipazione a gruppi di adulti che si organizzano spontaneamente e informalmente, la pratica bilancista ha ideato in oltre vent'anni percorsi di consapevolezza su svariati aspetti del vivere e del consumare criticamente. La passione del fare e la passione dello studio e dell'approfondimento teorico sono elementi connotanti una delle metodologie portanti: l'autoformazione attraverso i laboratori di autoproduzione, adottati già nei primi anni Novanta.

> "I laboratori oggi li fanno tutti ma noi continuiamo a farli sapendo perché li facciamo, cioè una forza dei bilanci è continuare a tenere insieme il fare ma anche il perché lo facciamo, facciamo il pane per una serie di ragioni e abbiamo presenti queste ragioni e quando insegniamo agli altri a fare il pane gli spieghiamo queste ragioni" (FG_2014).

Una potenzialità interessante dei laboratori riguarda l'approccio formativo/autoformativo che questi mettono in luce all'interno del funzionamento del gruppo. Si aprono gruppi di studio su differenti tematiche che hanno a che fare con la riappropriazione di saperi che abbiamo delegato quasi interamente con una conseguente perdita di competenza e autonomia.

> "Sull'autoformazione volevo dire che quello che mi hanno insegnato i Bilanci è la possibilità di mettere in discussione qualunque scelta, di ripensare ogni volta quello che sto facendo. Il gruppo locale invece mi ha insegnato alcuni strumenti manuali, fare il pane; cosa vuol dire l'agricoltura biologica ecc… e questo mi ha portato sempre a mettere in discussione perché se no mi fermo, faccio il pane in casa perché è buono, invece mi ha portato anche a livello personale a dire allora che lavoro faccio?, come curo i bambini? A livello personale, mia moglie si è interessata tantissimo della cura o della salute dei bambini o dei vestiti, io ho fatto il corso di agricoltura bioecologica, quindi questo cammino ci ha portato cambiamenti e ad acquisire competenze grazie al gruppo ma anche al di fuori del gruppo" (FG_2014).

Per quanto riguarda l'autoformazione, si sottolinea il fatto che le riunioni mensili interne al gruppo sono un elemento fondamentale, un contesto all'interno del quale emergono idee da parte di tutti e si è spinti a farlo, in quanto l'appartenenza stessa al gruppo dà una maggior sicurezza e fiducia a ciascuno. Il ragionamento cresce al crescere degli interventi da parte di tutti. L'idea del singolo può trasformarsi nell'idea collettiva. Un altro aspetto interessante che viene sottolineato è l'importanza che ha avuto l'autoformazione per ciò che concerne la gestione dei conflitti interni. Affrontare le discussioni in maniera circolare viene visto come un patrimonio della campagna stessa.

2.1.2. La scuola dei Bilanci

Nel corso dei Focus Group abbiamo chiesto ai quattro gruppi cosa hanno imparato nella loro esperienza di bilancisti: dal punto di vista pratico, teorico e di visione del mondo. Quello che è emerso ci fa pensare che si è creata quella che potremmo

denominare una 'scuola dei Bilanci' all'interno della quale si condivide, come gruppi, l'esigenza di studiare, approfondire, invitare esperti sui vari temi: dal consumo critico, all'agricoltura biologica, alla questione dei marchi, alla salute, all'abbigliamento, alle abitazioni a basso impatto ambientale, e altro ancora.

> "Abbiamo studiato in gruppo e da soli non l'avremmo mai fatto" (FG_2014).

Quando i bilancisti raccontano cosa hanno imparato emergono risposte ricche e articolate che valorizzano in primis il gruppo come luogo di apprendimento e come luogo di sperimentazione di pratiche. L'interesse verso l'acquisizione di nuove conoscenze, anche interpellando gli esperti, è parte di un processo di riappropriazione dei saperi che hanno molto a che fare con una critica a stili di vita alienati anche da consumi inconsapevoli e da una perdita collettiva di conoscenze.

I praticanti bilancisti raccontano di aver imparato 'un metodo pedagogico': in primis in relazione al come affrontare il cambiamento possibile: imparando a ragionare sui consumi, sulle relazioni, sul tempo, sul reddito spendibile e su come anche le scelte difficili possono essere sostenute dal gruppo.

Si impara a 'connettere', a mettere in relazione cose piccole e cose grandi, gesti materiali e valori simbolici, forma e sostanza, visibile e invisibile. L'importanza degli aspetti spirituali, come è già emerso nella presentazione delle pratiche bilanciste, è significativo di un processo profondo di cambiamento.

> "Ho imparato a collegare i diversi aspetti delle varie scelte concrete: materiale, spirituale, nella prospettiva di un cambiamento possibile" (FG_2014).

Contemporaneamente si impara a 'connettersi', per non implodere in un dentro sempre uguale. Assieme agli altri si fa autoformazione ed autoeducazione e si impara principalmente un metodo più che dei contenuti specifici, una maniera di stare in relazione con gli obiettivi di cambiamento

> "Guardare in tutte le direzioni e darsi obiettivi piccoli raggiungibili" (FG_2014).

dandosi del tempo, che è quello necessario ad acquisire una consapevolezza reale che dà molta forza.

> "Quando un percorso è guadagnato nella propria esperienza, con tempo, è inattaccabile e dà grande serenità stare in questa consapevolezza" (FG_2014).

Il tempo, che è forse il luogo di principale alienazione del nostro tempo storico, è tra gli aspetti e le dimensioni del vivere maggiormente esplorata dalle pratiche bilanciste che mettono in discussione la relazione che intratteniamo tra tempo e lavoro. La proposta di ridurre il lavoro, di rallentare quando possibile, emerge in molte testimonianze:

> "come bilanci abbiamo messo in discussione la questione lavoro/tempo […] Ho fatto un grosso lavoro sul tempo per sé e per gli altri. Ho preso il part time e ho potuto accudire i miei genitori, fare le mie camminate" (FG_2014).

2.2. I risultati della Grounded Theory

di Antonia De Vita e Lucia Bertell

La scelta della Grounded Theory come fase di avvio della ricerca è stata dettata dalla necessità di rilevare processi di apprendimento ancora poco indagati, come sono quelli relativi al consumo critico. Molta è la letteratura che ci permette di conoscere i fenomeni legati al consumo e comincia ad essercene molta anche per quel che riguarda il cambiamento degli stili di vita a partire dal consumo critico, ma sono tuttora poco indagati i processi attivati nelle pratiche di scambio di saperi, di educazione e formazione. Processi che cominciano ad essere osservati anche per la loro capacità di innovazione sociale, ovvero per l'emergere della loro presenza - pratiche, valori, capacità organizzative, ecc. - nei discorsi pubblici, influendo così "sull'orientamento valoriale e normativo delle istituzioni pubbliche" (Pirone, 2012). Il caso dei Bilanci di Giustizia è emblematico da questo punto di vista perché ci ha consentito di osservare la comunità di pratica anche da un punto di vista di continuità storica, essendo stato uno dei primi movimenti italiani ad occuparsi di consumo come pratica politica di giustizia (Leonini, Sassatelli, 2008).

Questa metodologia della ricerca di tipo qualitativo viene indicata come uno dei due versanti dell'analisi qualitativa, quello cioè legato alla *costruzione di teoria a partire dai dati*, mentre l'altro, identificato più con lo studio etnografico, privilegia la descrizione accurata dei fenomeni sociali (Strati, 2009: 7). Non si è trattato più di affidarsi a un processo logico-deduttivo più volte sperimentato, quanto piuttosto di procedere, radicati nei dati, grounded, per via induttiva, alla scoperta di una teoria, "senza pretendere che essa sia chiamata a spiegare più di quanto può fare" (Strati A., 2009: 9).

Formazione informale e scambio orizzontale di saperi sono stati i concetti sensibilizzanti (Charmaz, 2006) raccolti nella fase dei FG che hanno guidato la formulazione di una nuova domanda: "Cosa avviene tra i bilancisti che riesce a trasformare un contesto di consumo, seppur critico, in apprendimento?" e ancora "Cosa emerge come potenziale trasformativo?"

Come abbiamo proceduto? Il campionamento è stato di tipo teorico. Le/gli intervistati sono stati individuati in una prima fase sulla base di una partecipazione attiva ai Bilanci di Giustizia. Successivamente sono stati presi in considerazione anche ex Bilancisti o persone vicine al movimento per raccogliere dati a partire da uno sguardo esterno.

E proprio dando importanza alla diretta voce degli/delle intervistati/e[4] si è potuta generare una teoria di contesto, una teoria - cosiddetta sostantiva (Tarozzi, 2008) - che ci permette di acquisire un sapere sull'ambito indagato a partire dalla diretta voce di chi lo anima, frequenta, definisce attraverso la propria storia e le storie condivise.

Qui di seguito riportiamo i risultati dell'analisi e le raffigurazioni del processo rilevato e della teoria emersa dall'interpretazione dei dati.

2.2.1. I risultati riguardanti il processo: dalla nostalgia al riaccadimento della felicità

Il processo disegnato dall'analisi botton up dei dati ci parla di alcune dimensioni caratterizzanti:

1. in primis un sentimento di "nostalgia attivante"che diventa ponte tra le storie, il passato, e il presente;
2. sono persone che, a partire da una propria storia personale (precondizione), caratterizzata da "sentimenti di giustizia ed equità sociale" (a) e "desiderio di concretezza" (b), si incontrano sulla base di "affinità profonde" (c);
3. quanto mettono in moto è una circolarità tra pratiche riflessive e pratiche concrete che danno vita ad apprendimenti utili al cambiamento dello stile di vita;
4. il processo, molto concentrato sulle "pratiche quotidiane" e sul "presente", ha come meta il "riaccadimento della felicità", ovvero della possibilità di "ricreare con altri e altre le condizioni di giustizia perdute".

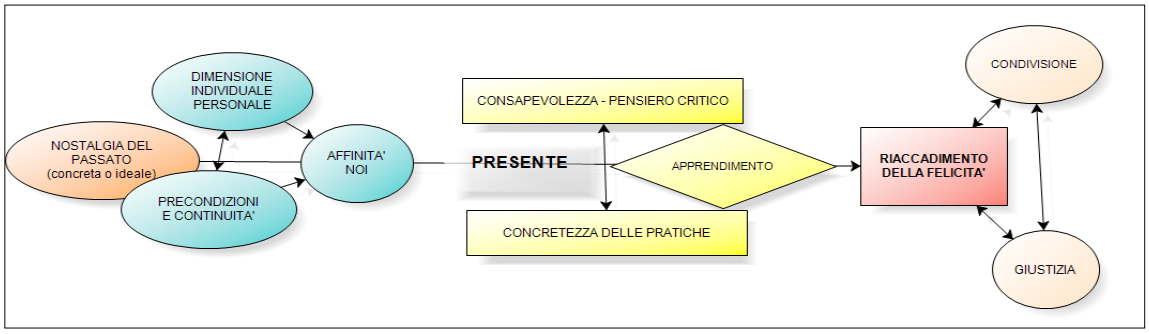
Nella raffigurazione del processo salta agli occhi il passaggio da un sentimento di nostalgia (una dimensione sentimentale-emozionale), a un fare per costruire la possibilità che la motivazione soggettiva e condivisa si concretizzi. Il passaggio più importante perché ciò avvenga è quello dall'individuo al noi. È un "noi grande", che riesce a fare ombra all'individualità perversante. Un noi definito sulle affinità e grazie alla spinta di rendere concreta nel "presente" (altra dimensione fondamentale per i bilancisti) una possibilità personale e condivisa di agire giustizia. Il processo punta al "riaccadimento della felicità", momenti in cui la giustizia e la condivisione visti come possibili durante l'infanzia e in gioventù possono essere vissuti nuovamente.

[4] Come detto nella parte del report dedicata al progetto di ricerca, gli/le intervistati/e (25 bilanciste/i) in questa fase (GT) sono donne e uomini tra i 40 e i 55 anni, sposati con figli, formazione medio-alta, residenti soprattutto nelle regioni nel centro-nord italiano, classe media, impegnati socialmente e politicamente in realtà parrocchiali o in associazioni e cooperative solidaristiche.

Ripercorrendo gli elementi del processo emerge quanto segue:

1) La nostalgia costruisce ponti di continuità tra passato e presente

Fig. 1 - Schema di processo



Ciò che emerge come elemento iniziale del processo è un sentimento nostalgico giocato positivamente e capace di auto-attivare i soggetti costruendo un ponte tra la loro storia personale passata (volontariato internazionale, impegno politico o religioso, percorso spirituale, e altro) e una continuità nel quotidiano fatta da pratiche critiche di consumo. La nostalgia prende vita dal sentirsi parte di un cambiamento sociale non condiviso: i bilancisti disapprovano l'andare del mondo verso valori orientati dalla competizione, dal profitto, dallo sfruttamento delle popolazioni "fuori sistema"; ciò che sentono sono piuttosto una vicinanza a quei valori legati ai grandi ideali del '900 come mutualismo, eguaglianza, emancipazione e alla promessa di felicità che, seppur situata alle fondamenta del capitalismo, ha cresciuto ed educato la maggior parte dei bilancisti per lo più nati negli anni di maggior diffusione dei diritti sociali e della diffusione del welfare pubblico.

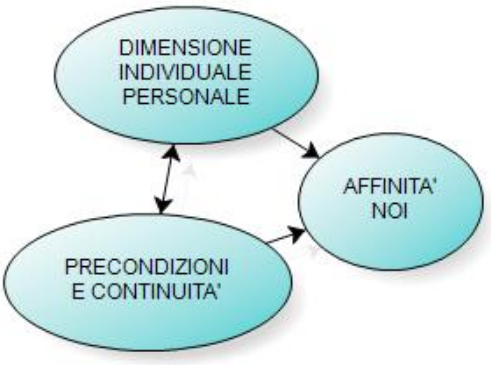
Nascere e crescere nel mondo occidentale in tempi in cui si concretizzavano diffusamente netti miglioramenti di vita come la scuola pubblica e la sanità per tutti, un lavoro anche per le donne, la possibilità di acquistare non solo beni di prima necessità, ha sicuramente influito sul vissuto di quelle generazioni che, prima di toccare con le mani del cuore le profonde ingiustizie dettate dalla globalizzazione, hanno fatto esperienza della possibilità di un benessere collettivo. Da qui lo scarto tra un prima di possibilità di giustizia sociale e un dopo segnato dalla presa di coscienza che quell'economia che portava benessere nella propria casa, nelle proprie città, stava "uccidendo" qualcuno altrove, qualcuno che cominciava a urlare per le proprie lotte contro l'ingiustizia.

La nostalgia, nel caso dei bilancisti, è spiegabile come necessità di colmare il vuoto lasciato dalla fine dell'esperienza di una ricchezza redistribuita e dalla scoperta che in altri Paesi si "produce a mezzo di ingiustizia" il benessere del mondo occidentale. Il

riconoscimento dell'esistenza dell'altro lontano e sfruttato e della condivisione attraverso una redistribuzione lascia ampi spazi di manovra, a causa di un agire neoliberista sempre più feroce, a un misconoscimento foriero di ingiustizie su scala globale.

La nostalgia non rimane, per i bilancisti, un sentimento che lega al passato e rende passivi, un'emozione melanconica che tiene tristemente implosi e demotivati quanto piuttosto un motore di alleanze capaci di ricostruire, cosmi di felicità, seppur micro (e su questo torneremo).

2) Unioni di affinità



La propria casa, il proprio contesto locale, i propri gesti quotidiani diventano così i contesti in cui impegnarsi affinché un senso di giustizia riprenda a segnare le proprie esistenze. Così si incontrano. Si incontrano negli affetti, nelle scelte di vita, negli obiettivi da perseguire, nelle pratiche da generare. E la Campagna dei Bilanci di Giustizia è il connettore che a partire dal 1993 mette in relazione persone affini per esperienza, sentimenti, valori, forte desiderio di concretezza.

È il nucleo familiare, in primis la coppia, il punto di partenza dell'esperienza bilancista. Dalle storie raccolte emerge che davvero pochi sono i singoli soggetti ad aderire alla Campagna, seppur ce ne siano. E dai racconti viene evidenziato come proprio l'arrivo dei figli è il motore del cambiamento di stile di vita: "come educheremo i nostri figli al senso di giustizia?" Attraverso la pratica quotidiana delle scelte di giustizia, attraverso gesti di autonomia dal sistema consumistico, attraverso la ricerca di tenere insieme i valori e il procedere della vita, prendono forma le testimonianze domestiche come prima fonte educativa dei figli e contributo personale al cambiamento del mondo. Nelle famiglie bilanciste troviamo una presenza attiva anche dei padri oltre che delle madri, con un ruolo educativo di vicinanza e di testimonianza, a differenza di altre esperienze di Economie diverse vicine ai Bilanci dove emerge principalmente un protagonismo femminile nell'agire il consumo critico, l'educazione al consumo e a una sana alimentazione dei figli.

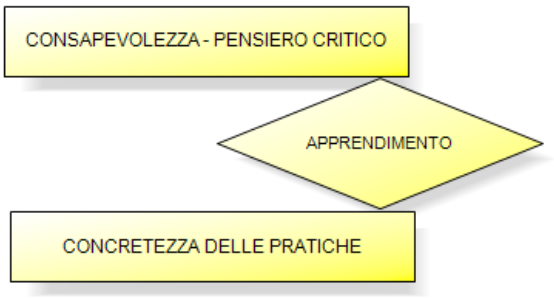
Il pensiero critico e le pratiche generate all'interno della coppia sono un collante, una scommessa comune su di sé e sui figli. Infatti dalla ricerca emerge che proprio i

valori sottesi alla messa in discussione del sistema consumista e ingiusto diventano connessioni forti e base per la costruzione del nucleo familiare, connessioni che si rinforzano ulteriormente alla nascita dei figli. Si potrebbe parlare di relazioni affettive su base politica.

Ma l'esperienza di coppia e familiare, pur importante, si collega per avvicinamento d'affinità all'esperienza di altre coppie, altre famiglie che vanno a costituire i gruppi locali e il gruppo nazionale. Si creano, insomma, "unioni di affinità" generatrici, come vedremo di seguito, di pratiche di cambiamento in rete, pratiche che sono subito diventate guide per altre esperienze che hanno segnato la storia delle economie diverse o come anche sono chiamate, dei movimenti dell'economia eco-solidale.

Un "noi affine" è stato ed è la forza dei Bilanci di Giustizia ma ne è diventato anche un punto di fragilità. Un noi che negli ultimi anni è stato vissuto come chiusura e sulla quale è in corso una riflessione profonda che i bilancisti hanno affrontato durante gli incontri nazionali e avviando, anche grazie a questa ricerca, un preciso percorso di riflessione e ricerca condivisa.

3) Pratiche e pensiero critico: un circolo virtuoso di apprendimento autonomo



Sicuramente pratiche e pensiero critico sono ciò che permette al processo di procedere. Il loro essere in posizione centrale della raffigurazione (Fig. 1) assieme alla dimensione dell'apprendimento vuole significare che questo è il cuore vitale del procedere bilancista. Apprendere attraverso le pratiche concrete, farne pensiero critico, praticabilità quotidiana e condivisa delle proprie scelte, a rischio, altrimenti, di idealizzazione.

Sono infatti le pratiche concrete il vero collante dei bilancisti come quelle di:

- stilare un bilancio familiare delle spese che mostra gli spostamenti da un acquisto ingiusto (famose le campagne iniziali contro la Nestlè o contro la Nike) o incerto (prodotti da agricoltura convenzionale) a uno giusto (prodotti Fair trade, agricoltura biologica e locale, prodotti con responsabilità d'impresa certificata e riconosciuta);
- studiare, approfondire, informarsi/informare;

- l'autoproduzione del pane, delle marmellate e di altre conserve, delle torte per i propri figli, dei cosmetici;
- inventare e creare giochi per e con i propri figli;
- andare in bicicletta e abbandonare l'uso dell'auto;
- recuperare l'acqua della doccia con un innaffiatoio invece di farla scorrere a vuoto prima che diventi calda;
- scambiarsi o acquistare abiti usati;
- partecipare e animare gruppi di acquisto solidale;
- aderire alle giornate nazionali del non acquisto;
- risparmio etico;
- partecipare ai gruppi di acquisto solidale;
- …

Come anche l'impegno in progetti contro l'acquisto di prodotti realizzati con lo sfruttamento di lavoratori o con l'impiego di sostanze tossiche come per il tessile o l'abbigliamento. In questo caso i gruppi avviano campagne locali per sensibilizzare i concittadini ma anche per proporre azioni concrete di cambiamento negli acquisti, fino ad arrivare a sostenere progetti di produzione veri e propri come per il caso della produzione "etica" di magliette. Senza parlare dell'avvio di Botteghe del Commercio equo.

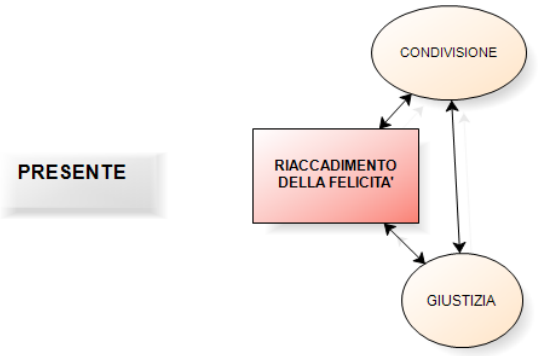
La concretezza dei gesti quotidiani si rafforza grazie alla riflessione critica che avviene in famiglia e poi nei gruppi, dando vita a scambi ed approfondimenti che sono veri e propri momenti e incontri di autoformazione generatori di pratiche diffuse. In questo modo nei gruppi crescono il sapere e la consapevolezza e aumentano le competenze.

L'apprendimento è un punto centrale. Avviene sia attraverso percorsi, aperti a un pubblico più ampio, coscientemente programmati e studiati nei contenuti e nei modi ma, soprattutto, attraverso il circolo virtuoso di pratiche e pensiero critico. L'apprendimento, come l'approccio critico al consumo, diventano per i bilancisti modalità esperienziali per creare spazi autonomi da quelli offerti dal sistema dominante. Il sapere così acquisito nell'autonomia dal sistema migliora la loro qualità della vita perché "si mangia meglio pur risparmiando" (come dimostrato da precedenti

ricerche),[5] in alcuni casi "si riesce a diminuire il tempo dedicato al lavoro retribuito" (part time), "si passa più tempo con i figli", "si dedica tempo alle relazioni e all'autoproduzione". In poche parole si riescono a ritagliare spazi e luoghi non omologati ai ritmi e alle regole di vita del mercato capitalista.

4) La felicità accade nel noi

Il processo messo a fuoco con l'analisi GT evidenzia quindi un procedere dall'esperienza nostalgica - tesa a colmare il vuoto di valori dettato dal cambiamento in atto (crisi) - verso quello che abbiamo chiamato, grazie all'analisi *grounded*, "il riaccadimento della felicità".



Il sentimento della felicità è molto presente nei bilancisti, sia come esperienza condivisa che come desiderio legato alla bellezza di un mondo giusto. È presente nei racconti come esperienza del "noi". Solo insieme possiamo cambiare noi e il mondo, questo emerge dalle interviste. O, per dirla come direbbero le femministe, "se cambiamo noi cambia il mondo".

Nei momenti in cui come ricercatrici li abbiamo messi di fronte al loro essere soggetti, individui da cui singolarmente parte l'istanza di giustizia, abbiamo riscontrato una certa resistenza a percepirsi senza una partenza dal noi.

Se, quindi, il sentimento di giustizia sociale è indissolubilmente legato alla felicità del suo accadimento, possiamo dire che per i bilancisti non c'è l'esperienza della felicità senza la coppia, la famiglia, il gruppo. Abbiamo messo a fuoco il "riaccadimento" perché questa esperienza è strettamente collegata all'istanza di ricerca che li mette in movimento, ovvero la "nostalgia attivante" di cui si è detto pocanzi.

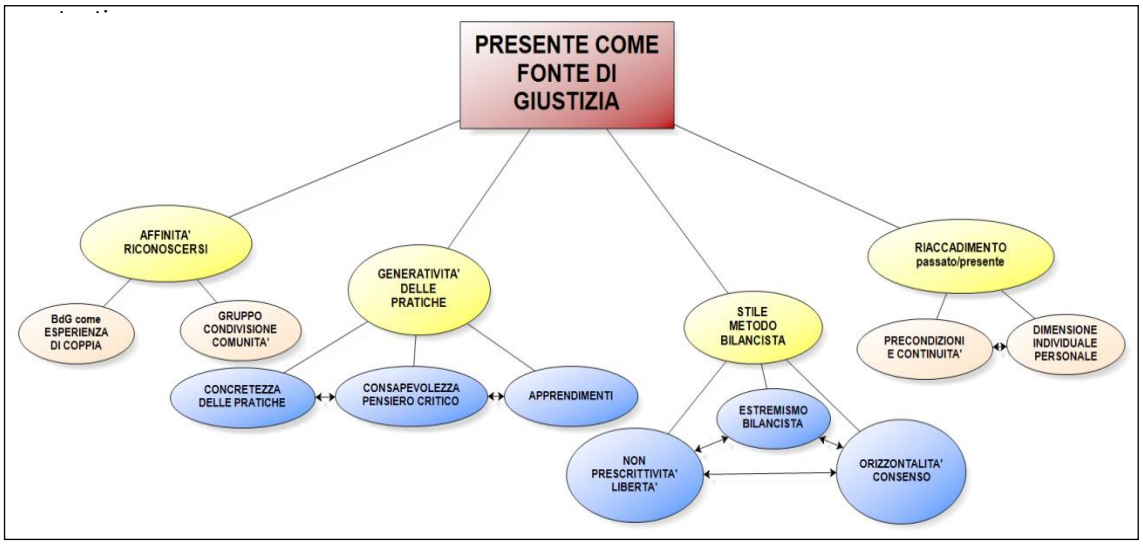
Non è un caso che l'ultimo libro pubblicato da AltrEconomia sui Bilanci si intitoli *Prove di felicità quotidiana* (Valer, Gaggioli, 2011).

[5] Attraverso un'auto monitoraggio i bilancisti hanno rilevato che la scelta di cambiare stile di vita e di adottare l'approccio del consumo critico a fini di giustizia ha reso possibile una vita sobria senza rinunce e un aumento del risparmio mensile individuale. Una vecchia ricerca del 1999 documentava un consumo mensile individuale medio di £. 1.378.000 a fronte di un pari dato ISTAT di £. 1.766.000. Quindi un risparmio medio mensile individuale di £. 386.000.

2.2.2. Una teoria bilancista: presente come fonte di giustizia

Mentre le dimensioni appena enunciate definiscono il processo rispondendo alla domanda "cosa succede quando si aderisce ai Bilanci di Giustizia?", le categorie emergenti dall'analisi "parola per parola" e "riga per riga" aiutano anche ad arrivare a una teoria sostantiva direttamente connessa (grounded) ai fenomeni e ai contesti indagati.

Fig. 2 - Raffigurazione teoria



Le categorie evidenziate dall'analisi sono raffigurate nella Fig. 2 e riportate sinteticamente nella Tab.1, comprese le sotto categorie dalle quali è andata emergendo una teoria sostantiva (di contesto) che ha preso il nome di "presente come fonte di giustizia".

Tab. 1 - Elementi del quadro teorico

Categorie che definiscono il quadro teorico	Dimensioni caratterizzanti
1. AFFINITÀ/RICONOSCERSI *non c'è un cambiamento ma un riconoscersi*	esperienza di coppia
	esperienza di gruppo (condivisione/comunità)
2. GENERATIVITÀ DELLE PRATICHE	concretezza delle pratiche

partire dal proprio vissuto	consapevolezza/pensiero critico
	apprendimenti
3. STILE E METODO BILANCISTA *parliamone ancora! mentre il sasso va a fondo il cerchio si allarga*	non prescrittività/libertà
	orizzontalità e consenso
	estremismo bilancista
4. RIACCADIMENTO (passato/presente) *noi eravamo e siamo*	precondizioni e continuità
	dimensione individuale/personale

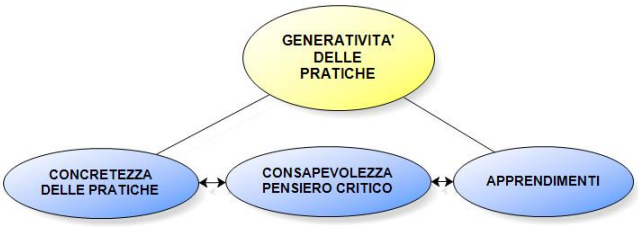
1) Affinità/riconoscersi

Una prima categoria messa a fuoco dall'analisi GT è quella dell'affinità. Siamo di fronte a persone che si riconoscono e definiscono delle comunità intenzionali. L'adesione ai Bilanci non è stata vissuta come un cambiamento, un prima e un dopo, ma come il riconoscersi tra simili, attraverso l'adesione a una campagna/gruppo che rispecchia se stessi e le proprie scelte (già in essere). Sia la coppia (quasi sempre presente nelle narrazioni raccolte) che il gruppo (locale o allargato) rispondono a una vicinanza per "affinità". Questa categoria è trasversale a tutte le esperienze di "economie diverse" raccolte durante le ricerche del gruppo di ricerca TiLT e già evidenziate nel corso del report.

L'adesione per affinità porta in luce una dimensione fondamentale per il percorso bilancista: l'io che si tramuta in noi > coppia o gruppo. C'è inoltre la centralità del "nucleo familiare" inteso come impegno della coppia in relazione all'educazione dei figli (una delle poche ma importanti dimensioni di futuro rintracciate nei bilancisti adulti coinvolti nella ricerca e confermate dai figli, i giovani di "Fuori rotta".

L'affinità ha a che fare con un sentimento di "nostalgia" che tiene insieme passato e presente: passato come idea di società conviviale (per dirla con Illich) e presente come possibilità di recuperare e far rivivere il noi collettivo (dal punto di vista della storia grande).

2) Concretezza delle pratiche:

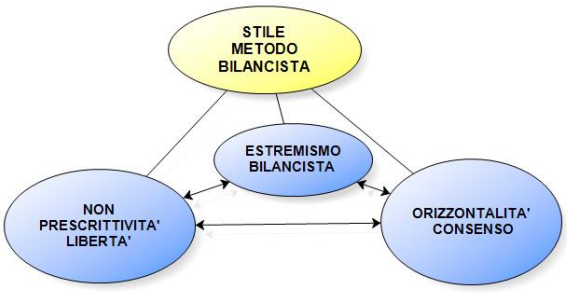


In una sostanziale interazione tra le dimensioni che compongono la categoria "generatività delle pratiche" si fa largo la necessità di essere concreti attraverso pratiche quotidiane che sono fondate nella consapevolezza e nel pensiero critico e che producono apprendimenti condivisi. C'è un ingaggio personale che subito diventa scambio/riflessione/condivisione della coppia e del gruppo in forme di autoformazione.

Entrando meglio nel significato delle "pratiche della vita quotidiana" ci domandiamo se si tratta di "praxis" in senso Gramsciano: azione trasformativa della realtà o azione generativa di socialità. Più in generale si apre la domanda su: pratiche per creare Socialità o per fare politica? Desiderio di legami sociali o desiderio trasformativo e politica?

Autodeterminazione di alcuni spazi di vita attraverso le pratiche: il consumo (il cibo), il rapporto con i saperi etc. Nel rapporto "autodeterminato" con i saperi necessari alla vita si inserisce la centralità della dimensione apprenditiva.

3) Stile/metodo bilancista:

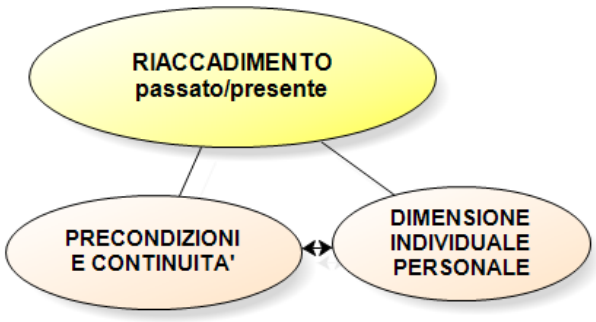


I bilancisti considerano se stessi come non prescrittivi e ne fanno un punto di principio, come animati da una necessità di libero arbitrio. È fondamentale passare dall'esperienza, arrivare ad essere bilancisti per comprensione attraverso la pratica.

Ne consegue che le decisioni vengono prese con il metodo del consenso e non a maggioranza; la non prescrittività ha movenze orizzontali, non c'è un alto/basso. Ciò non toglie spazio, anzi ne dà, a figure riconosciute per la loro autorevolezza. E al tempo stesso armonizza quello che viene intravisto come "estremismo bilancista": una radicalità che può mettere a disagio chi guarda l'esperienza, radicalità che, non strutturando gerarchie e giudizi, è presto assorbita dalla capacità dei bilancisti di non essere prescrittivi e di non porsi sul piedistallo. Questa armonizzazione è sensibilmente "dipendente dallo sguardo di chi guarda".

È una categoria molto collegata a quella della "creatività delle pratiche". Infatti non siamo di fronte ad una adesione astratta ad alcuni valori, a uno stile alla moda, ma ad una costruzione concreta di modalità di vivere attraverso l'esperienza e le pratiche: "essere bilancista" significa *passare attraverso* l'esperienza e la pratica. Un esempio in tal senso riguarda la modalità di prendere decisioni: è nel farsi dell'esperienza e della riflessione che i bilancisti hanno fatto proprio il metodo del consenso che è diventato parte di un vero e proprio stile bilancista.

4) Riaccadimento:



Emerge un'esperienza, una storia pregressa che radica i bilancisti nel proprio passato. Un senso di nostalgia come ritrovamento di sé e desiderio di riaccadimento. I bilancisti non si affidano al consumo per nutrire la nostalgia (il mercato sa bene come lavorare sull'attaccamento alla propria storia rispondendo a desideri nostalgici con forme vintage: dall'abito ai vecchi audiolibri riediti) ma alla possibilità che situazioni, stati affettivi ed emotivi legati a un piacere della condivisione riaccadano.

Sembra che il partire da sé, l'essere soggetto che sente la necessità, il bisogno di un noi con cui condividere, siano elementi che riescono a stare ancorati tra l'adesso (parola ripetuta spessissimo dagli intervistati) e la nostalgia del passato (della giovinezza/infanzia della propria storia). Del futuro non si parla; sembra non esserci in gioco un immaginario sul futuro, a meno che non si parli dei figli ("che mondo gli lasciamo").

La concentrazione sul presente delle pratiche che si rafforza con la possibilità che qualcosa del passato riaccada grazie alla forza del desiderio prende spazio, tempo ed energie bilanciste prendendo diverse forme di socialità quotidiana. Ma il futuro? La politica? Da alcune interviste finali con ex bilancisti ciò che emerge è un grande senso di gratitudine per l'esperienza condivisa e al tempo stesso il sentimento di rammarico che tale esperienza non sia riuscita (a sentir loro) a fare un passaggio politico. Si aprono così alcune domande: manca la dimensione politica perché manca un investimento sugli immaginari di futuro? Forse i bilanci sono partiti su un'istanza politica ma si sono fermati sulla corrispondenza, su riconoscimento/continuità senza lavorare sulla dimensione trasformativa nel senso politico? Ci si è concentrati sulla

socialità? In quale orizzonte sono inserite le pratiche? (Ad esempio nel femminismo le pratiche sono certamente funzionali alla trasformazione politica).

5) La Core Category bilancista: il presente come fonte di giustizia

Immaginate delle calamite del significato che ordinano attorno a sé le parole, le frasi (degli intervistati) portatrici di significanti: prendono forma le prime categorizzazioni (esperienza di coppia e gruppo/comunità; concretezza delle pratiche, consapevolezza e apprendimento; non prescrittività e orizzonatalità; continuità passato/presente e storia personale) che vengono poi raggruppate nelle categorie principali (affinità/riconoscersi; generatività delle pratiche; stile e metodo bilancista; riaccadimento) e queste a loro volta portano a definire un tema chiave che le tiene tutte assieme… così siamo arrivate alla la Core category (Fig. 2) che definisce la teoria emergente che prende il nome di "presente come fonte di giustizia".

Tutte le dimensioni che la definiscono riconducono ad azioni e pratiche che si concentrano su una giustizia del "qui e ora", seppur l'idea è quella di un collegamento sull'ovunque, sulla scala globale. L'agire locale per cambiare globalmente è uno slogan che ben si addice ai bilancisti come ai movimenti delle economie diverse di cui fanno parte. L'agire locale è ora, e l'adesso tiene insieme il "noi" che agisce e riflette generando nuovi stili di vita che rendono possibile l'accadere della giustizia globale.

Tra la nostalgia del passato e la necessità di presente i bilancisti scelgono l'adesso, non lasciandosi trascinare nella passività o nel consumismo appagante l'ego. Lo fanno insieme, creando e cercando relazioni con "propri simili", affini, con cui desiderano e amano confrontarsi nella concretezza delle pratiche e dell'apprendimento che producono assieme. Lo stile che li caratterizza è sobrio, fatto di orizzontalità e pratica del consenso che si costruisce nella relazione viva (presente), nel persistere con passione. È un presente fatto di desiderio di riaccadimento di momenti di felicità, di riproposizione di situazioni nelle quali la giustizia può generarsi.

La dimensione del "riaccadimento" come ponte tra passato e presente è molto forte e, come abbiamo visto, sostanzia lo stesso processo bilancista. Forte a tal punto che nella lunga fase di definizione della *Core category* un'altra nominazione della *Core category* era emersa con forza, quella dell'infanzia. L'infanzia come origine della necessità esistenziale dei bilancisti di generare luoghi, relazioni, politiche di giustizia.

Questa prima nominazione della *Core cateogory* è stata discussa con il gruppo di ricerca dei bilancisti che hanno partecipato al percorso della Comunità di ricerca di Sezano (vd. paragrafo successivo) durante la fase di analisi focalizzata. All'interno del gruppo alcuni/e partecipanti hanno esplicitato delle perplessità che ci hanno

sollecitato a fare un ulteriore lavoro di riflessione sulla nominazione della categoria principale, troppo importante per non essere il risultato di un confronto.

La dimensione dell'infanzia (non infantilismo) metteva in luce una caratteristica precisa che connette, nei bilancisti, il passato al presente: quella particolare purezza d'animo che connota l'ingenuo, l'idealista, il don Chiscotte del nostro immaginario. La nostra proposta iniziale era motivata dalla forza della concretezza con cui i/le bilancisti/e ne erano portatori. La proposta ha suscitato due sentimenti differenti: da un lato la fascinazione che questa immagine produce (su di noi che avevamo coniato questa *core category* e sulle/i bilancisti/e che si erano sentiti "compresi" da questa figura; dall'altro la resistenza di chi si è sentito/a ridotta a un ruolo piccolo, marginale.

Il "presente come fonte di giustizia" è nominazione ampia e concreta che, seppur lasciando fuori il futuro dall'elaborazione bilancista, pone l'accento al momento della semina, alla cura della cova, alla costruzione di una storia giorno per giorno.

2.3. I risultati delle due Sessioni di Comunità di Ricerca

di Cristina Rossi

> "Dove c'è una relazione, ci dev'essere anche qualcosa che è condivisa".
> Matthew Lipman, *Pixie*

La "Comunità di Ricerca" (CdR) è un concetto complesso presumibilmente coniato da Charles Sanders Peirce e che "designava in origine soltanto i professionisti della ricerca scientifica, i quali avrebbero costituito una comunità dove tutti erano dediti in egual misura all'uso di procedure simili per perseguire i medesimi obiettivi. In seguito, però, l'attribuzione di questa espressione è stata ampliata fino a includere qualsiasi tipo di ricerca, scientifica o non" (Lipman, 2003: 31).

Nel tentativo di definire che cos'è la CdR il riferimento a Matthew Lipman e Ann Margareth Sharp, i pionieri del programma di educazione al pensiero conosciuto come *Philosophy for Children* (P4C), è imprescindibile, in quanto la CdR rappresenta un modello di comunicazione circolare ripreso e ripensato dai due filosofi statunitensi per trasformare un gruppo-classe scolastico a qualsiasi età in una comunità di pensiero. Ciononostante, la CdR può essere usata anche in altri contesti di gruppo, tanto che oggi si parla anche di *Philosophy for Community*, *Philosophy for Citizenship* ecc.

La prima caratteristica di una CdR può essere individuata nella pratica della ricerca, che si configura come una pratica autocritica di natura sociale e comunitaria. Come sottolineato da Santi, "il fatto che la ricerca tenda alla problematizzazione, alla critica, la rende un'attività essenzialmente sociale, rivolta alla co-costruzione e condivisione di conoscenza con una comunità di pensanti" (Santi, 2006: 93). In ogni caso, come vedremo più avanti, se ogni ricerca è basata sulla comunità, una comunità non necessariamente è basata sulla ricerca.

Una seconda caratteristica della CdR nella visione lipmaniana consiste nel perseguimento di uno scopo, di un prodotto, che può essere anche semplicemente una disposizione o un giudizio, per quanto provvisorio. Quindi, ogni comunità di ricerca "ha sempre una *meta*, sebbene il suo percorso sia aperto" (Santi, op.cit.: 94).

Una terza caratteristica è il fatto che il processo di ricerca abbia una direzione: esso si spinge fin dove lo conduce l'argomentazione. Questa caratteristica, definita come interrogare radicale, è secondo Fulvio Manara lo specifico del pensare filosofico (Manara, 2004). Quest'ultimo, insieme al pensiero scientifico di stampo deweyano, è visto da Lipman come modello di pensiero a cui la pratica della CdR si deve ispirare. Da questo punto di vista, non esiste una differenza qualitativa tra ricerca scientifica e filosofica, in quanto pensiero scientifico e pensiero riflessivo hanno in comune "l'attiva, ripetuta e accurata riflessione su qualsiasi credenza o supposta forma di conoscenza alla luce dei fondamenti che la giustificano" (Dewey, 1910: 6). In particolare, la filosofia "si è mostrata come l'evento dell'interrogare radicale attorno all'esser-soggetto a pratiche, quali che esse siano" (Manara, 2004: 174).

Infine, la CdR non è conversazione o discussione, ma un processo dialogico con una sua struttura, espressione del pensiero critico, creativo ed empatico che lavorano in interdipendenza e che spiegano anche la complessità di un'esperienza dall'elevato valore educativo in quanto essa "somma, anzi moltiplica, i vantaggi della "pedagogia della comunità" a quelli di una "metodologia della ricerca" (Santi, op.cit.: 97).

Dal punto di vista metodologico, esiste una sorta di pratica standard, teorizzata da Lipman e altri autori nel corso degli anni (Lipman, Sharp, Oscanyan, 1980; Lipman, 1988; 2003): ogni sessione di lavoro inizia con la lettura condivisa di un testo pre-testo, a cui segue la raccolta di domande in un'agenda e la scelta del piano di discussione da parte del gruppo, che può coincidere o meno con la scelta ragionata di una delle domande emerse in precedenza. A questo momento segue il dialogo vero e proprio e l'autovalutazione finale, come momento fondamentale di metariflessione sulla pratica stessa. Questo modello è stato soggetto nel corso degli anni a diverse riletture, critiche e applicazioni in diversi campi, non solo disciplinari, anche varcando le anguste mura

scolastiche per diventare proposta di ricerca e riflessione nell'educazione non formale e informale, oltre che in quella formale (Waksman, Kohan, 2013; Santi, Oliverio, 2012; Rollins Gregory, Haynes, Murris, 2017).

In base a quanto riassunto finora, è possibile individuare alcune potenzialità nell'utilizzo della pratica di CdR, oltre che nei gruppi e nelle comunità anche come vero e proprio strumento nell'ambito della ricerca e in particolare della ricerca azione partecipativa. Un tentativo di applicazione della CdR nella ricerca nell'ambito dell'educazione formale in Italia è stato condotto fra il 2010 e 2011 dal prof. Fulvio Manara e da chi scrive. Pur trattandosi di una prima ricerca esplorativa è stato evidenziato come la CdR metta in questione, come la ricerca azione partecipativa, la separazione netta fra ricercatore accademico e soggetti dell'azione educativa. Nel caso della CdR, sono i membri della comunità ad essere protagonisti del processo di ricerca, mentre il facilitatore/formatore gioca un ruolo più esterno che consiste nel facilitare e sostenere il processo di pensiero in atto. È stato poi evidenziato il fatto che la CdR potrebbe essere utile nella generazione delle domande di ricerca, nella condivisione dei risultati, così come nell'identificazione di valori, credenze e prospettive teoretiche dei ricercatori coinvolti. Infine, la considerazione dell'aspetto emotivo oltre che cognitivo coinvolto nel processo di ricerca è uno dei punti di forza del metodo, così come l'attenzione alle dimensioni dell'interdisciplinarietà, interculturalità e intersoggettività implicate (Rossi, 2016).

Il lavoro svolto con il metodo della Comunità di Ricerca nell'ambito del progetto TiLT ha visto un primo momento a Macerata durante l'Incontro Nazionale di Bilanci di Giustizia (BdG) nell'agosto 2015 e un primo incontro a Sezano (Vr) nel mese di novembre 2015, entrambi coordinati dal prof. Fulvio Manara. Il campionamento per il lavoro da svolgere con la CdR è avvenuto attraverso auto candidatura da parte degli attivisti di BdG (De Vita, 2017): anche se il campione è apparso in alcuni punti del lavoro non particolarmente esteso, è da sottolineare la forte motivazione di coloro che hanno partecipato a questa metodologia di ricerca.

Il materiale di lavoro relativo al primo incontro di Sezano è costituito da una relazione sulle tre giornate (20-21-22 novembre 2015), redatta dal prof. Manara e comprensiva della trascrizione delle agende e dei temi emersi. Alcune riflessioni sono state poi raccolte a distanza di circa un anno (dicembre 2016) fra i partecipanti al primo incontro, che hanno risposto, sempre su base volontaria, alle tre domande seguenti:

1) quali sono i temi che sono emersi durante l'esperienza di Sezano?
2) come valuti l'esperienza di BdG dopo la formazione a Sezano?

3) qual è stato per te il significato della pratica di Comunità di Ricerca nella tua formazione personale e per l'esperienza di BdG?

In seguito all'analisi di questi primi materiali e ai primi risultati della ricerca condotta con la GT, è stato progettato un secondo incontro a Sezano che si è tenuto nell'aprile 2017.

Il materiale di lavoro relativo a questo secondo incontro è costituito dalle agende, piani di discussione e appunti relativi alle due sessioni svolte durante le due giornate di formazione (29-30 aprile 2017), nonché un documento politico frutto di un lavoro di scrittura collettiva (Rizzi, 2014; Lodi, Tonucci, 2017) che è servito da base per la discussione all'interno del movimento. Quest'ultimo lavoro in particolare ha cercato di rispondere alle esigenze di sintesi espresse dai partecipanti alla CdR e, insieme agli altri momenti della ricerca, di "contribuire a creare uno spazio strutturato di pensiero nel quale prendere consapevolezza dei limiti e delle potenzialità delle loro azioni, delle ipotesi di cambiamento che stanno sperimentando, accompagnando il processo evolutivo delle loro iniziative e possibilmente la diffusione delle loro pratiche" (De Vita, Vittori, 2015: 236-237).

Dalla lettura e analisi dei materiali relativi al primo incontro di Sezano sono emersi tre principali temi di riflessione. Innanzitutto il tema dell'identità del movimento, in rapporto alla radicalità delle pratiche, vissuta o percepita, e all'interazione con il contesto esterno. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, diversi argomenti vengono messi a tema nell'agenda di domande elaborata dai bilancisti: dall'esigenza di mettersi in rete, innescando semi di cambiamento anche negli altri, all'opportunità dell'azione politica, alla responsabilità individuale nei confronti della "biodiversità culturale e materiale" (FM_2015). Un tema molto sentito e discusso è quello della "colonizzazione nell'interazione" (FM_2015):

> "Tendiamo a porci come quelli che hanno qualcosa da insegnare rispetto a metterci in dialogo. Cerchiamo di fare proselitismo e siamo frustrati dal fatto che non nascano nuovi gruppi". (MA_2017)

Il secondo tema è quello del rapporto tra giustizia e libertà come fulcro dell'esperienza di BdG nel momento in cui la campagna interroga e pensa criticamente la libertà come paradigma dominante (Bencivenga, 2017) e mette al centro della riflessione e della pratica il problema della giustizia sociale.

Il terzo tema è quello relativo all'auto-formazione/educazione come metodo proprio dell'esperienza di BdG, metodo che tende a presentarsi diversamente se vissuto all'interno o comunicato all'esterno:

> "Approccio colonialista: nelle serate pubbliche da comunità in ricerca tra di noi a colonialista: non portatore di scoperte ma cercatore". (GA_2017)

In particolare, uno dei risultati di questo primo incontro è stato quello di sperimentare la CdR come pratica vicina all'orizzonte etico ed epistemologico in cui si colloca la stessa esperienza di BdG e di esprimere un interesse del gruppo coinvolto ad esplorare le sue potenzialità per superare l'atteggiamento colonialista:

> "Avere a cuore la propria identità non prescinde dall'educarsi all'interazione ed allo scambio, e a fare rete con chi si interroga. Fare ricerca su temi quali libertà, giustizia, verità non significa esserne depositari, al contrario significa rigettare un atteggiamento radicale e colonialista di principio e recuperare la centralità delle pratiche, come ponte tra l'ideologia e l'esperienza". (L_2017)

> "È stato liberante e rigenerante sentirmi in grado di esprimere il mio pensiero, indipendentemente dall'avere formulato in precedenza un ragionamento compiuto. (…) Mi autorizzo anche a non riconoscere come definitivo ciò che dico, perché la comunità feconda sempre nuovi pensieri, nuove DOMANDE". (L_2017)

> "Non so valutare che significato possa aver avuto questa pratica per BdG. Di fatto ha riguardato solo un piccolo gruppo di noi e quanto abbiamo volonterosamente realizzato nell'incontro annuale allargato a tutti è stato solo una pallida imitazione di quella pratica. Se alcuni di noi, tuttavia, dovessero in un futuro acquisire le abilità necessarie, credo che un tale metodo sia perfettamente coerente con il cammino della campagna (…)". (F_2017).

Un altro aspetto importante del primo incontro di Sezano è l'aver dato la possibilità ai partecipanti di vedere la campagna in prospettiva nella sua complessità e di riconoscere come essa abbia raggiunto obiettivi importanti. A partire da quest'esperienza:

> "Si è raggiunta la consapevolezza che l'obiettivo dei BdG, di dimostrare che un altro approccio ai consumi fosse possibile è stato raggiunto". (ES_2017)

> "In qualche modo ci ha permesso di uscire da quell'atteggiamento di autocommiserazione in cui languivamo da anni, di prendere coscienza del cammino fatto, di percepire la necessità di cambiamento come un'opportunità e non come una condanna". (MA_2017)

Nel secondo incontro a Sezano, durante la prima sessione l'agenda ha messo al centro due temi principali. Innanzitutto il tema del rapporto tra l'idealità e la sua realizzazione pratica; in particolare la realizzazione di un ideale di giustizia nella realtà si confronta con una contaminazione, con una perdita di purezza (*è sostenibile coniugare un modello ideale accettando che venga contaminato venendo calato nella realtà?*) e con la necessità di declinare questo ideale in forme diverse. Parte essenziale

del processo è la condivisione e l'accettazione del punto di vista altrui, e in questo senso il primo tema si ricollega al secondo tema, già emerso nel primo incontro a Sezano. Possiamo esprimerlo con la domanda tratta dall'agenda e poi messa al centro della discussione: *perché al nostro interno siamo capaci di condivisione, anche se esperienze, obiettivi, priorità sono diverse, invece all'esterno non riusciamo a comunicare?*

Rispetto al primo incontro di Sezano, è ormai un pensiero condiviso nel gruppo la necessità di trovare un modo per comunicare che vada oltre l'atteggiamento "colonialista"; quindi durante la discussione vengono esplorate diverse vie di ricerca che vanno dall'analisi dei motivi di irrigidimento dei bilancisti nei confronti di esperienze diverse, all'individuazione di strategie di comunicazione possibili. In particolare, emerge la consapevolezza che i temi dell'agenda politica di BdG, che alla nascita del movimento erano all'avanguardia, sono ormai patrimonio comune; semmai la difficoltà di condivisione di questi temi sta nella distanza fra idealità e pratica. Ciò che è condiviso idealmente, non lo è a livello delle pratiche e quindi scattano il giudizio o la resistenza, sia da parte dei bilancisti (espresso con il binomio autenticità/ipocrisia), sia da parte delle persone a cui i bilancisti si rivolgono (il giudizio di estremismo nei confronti delle pratiche bilanciste). In questo senso viene messa a fuoco la differenza fra informazione e consapevolezza; quest'ultima è possibile solo in una circolarità fra pensiero critico, concretezza delle pratiche e il processo di apprendimento condiviso che si attiva all'interno del gruppo (De Vita, 2017: 254-255). Al di là del rischio di autoreferenzialità presente in queste comunità di pratiche (De Vita, Vittori, 2015: 236), la comunità di ricerca di Sezano ha messo a tema uno dei motivi possibili delle difficoltà che il gruppo sta attraversando: la differenza fra processi di apprendimento interno e comunicazione esterna, andando oltre il "giudizio" relativo ad una maggiore o minore apertura del gruppo verso l'esterno.

> "Sappiamo di avere un alto livello di accettazione dei nostri singoli percorsi, ma temiamo di non riuscire a comunicare all'esterno ciò che diciamo. Ma comunichiamo quello che siamo o le nostre idee? Comunichiamo più facilmente all'interno perché non ci sentiamo giudicati. All'esterno ci sentiamo più giudicati: a volte sono anche gli altri che idealizzano il messaggio bilancista e i bilancisti, malgrado non sia un nostro desiderio perché siamo visti come radicali ed estremisti. Anche la persona con cui entro in contatto si può sentire giudicata" (DP_2017).

D'altro canto, questo passaggio da un apprendimento interno a una condivisione all'esterno del movimento si rende necessario come momento per superare la fase di stallo che anche altri movimenti sociali nati nello stesso periodo sta attraversando, così come documentato, oltre che dai primi risultati dei focus group (De Vita, Vittori, 2015: 235), anche dal documento politico elaborato alla fine delle due giornate di Sezano.

Questa raggiunta consapevolezza apre, durante la metariflessione, ad ulteriori domande, relative, ad esempio, alla necessità di pensare all'interlocutore, differenziando gli strumenti comunicativi utilizzati, dalle tecniche di narrazione fino alla possibilità di utilizzare la CdR per rendere il gruppo mediatore di cambiamento.

La seconda sessione ha utilizzato come testo pretesto i risultati provvisori della ricerca GT presentati dalle ricercatrici al gruppo durante l'incontro. La riflessione sulle categorie interpretative individuate ha permesso alla comunità di approfondire un altro aspetto, già adombrato nel testo scelto per la prima sessione, ma che non era stato messo al centro della discussione: il tema del "riaccadimento della felicità e della nostalgia del passato" e la conseguente mancata messa a tema del futuro. In questo senso la seconda sessione ha generato numerose domande sul senso complessivo dell'esperienza di BdG, intrecciando ancora una volta i riferimenti all'identità del gruppo con la necessità di aprirsi all'esterno. La comunità di ricerca ha permesso quindi una prima appropriazione e discussione all'interno del gruppo dei risultati della ricerca GT, focalizzando ulteriormente la riflessione su un'altra dimensione della difficoltà del gruppo di comunicare all'esterno e di trovare le strategie più adatte affinché l'esperienza accumulata negli anni non vada dispersa.

2.3.1. L'esperienza di apprendimento in Bilanci di Giustizia e in Comunità di Ricerca: un primo confronto

A partire dalle domande di ricerca relative ai processi di formazione e auto-formazione e al potenziale trasformativo di queste pratiche di apprendimento, vorrei concentrarmi su tre questioni in particolare:

- quali sono i parallelismi possibili tra l'esperienza di apprendimento di BdG e il metodo della CdR?

- qual è il ruolo del tempo nell'esperienza di apprendimento di BdG e di una CdR?

- qual è la differenza fra una CdR e una comunità di pratiche dal punto di vista del rischio dell'autoreferenzialità e della chiusura/apertura identitaria?

L'esperienza di BdG si configura, oltre che come movimento, anche come una comunità di pratiche che con il proprio agire sperimenta non solo nuovi stili di vita, ma anche "nuove posture epistemologiche connesse all'apprendimento" (De Vita, 2017: 252). Questa comunità di pratiche si inserisce in un movimento più ampio, che porta avanti non solo una critica al modello economico dominante, ma anche all'invasione di questo modello nell'ambito dell'educazione formale (Nussbaum, 2011): "stiamo

assistendo all'invenzione di pratiche che hanno in comune una passione per l'apprendere e per il partecipare dentro e fuori i movimenti sociali" (De Vita, Vittori, 2015: 226). La passione per l'apprendere all'interno di BdG è stata definita come autoapprendimento e apprendimento condiviso, in una circolarità costante fra la concretezza delle pratiche e il pensiero critico che rende l'esperienza complessivamente "generativa".

In questo senso, quest'esperienza è affine a quanto avviene in una CdR, sia nel contesto scolastico, che nel contesto della comunità in generale. L'essere protagonisti e soggetti attivi del proprio apprendimento, diventando attori del proprio cambiamento, è una delle caratteristiche principali di un'esperienza di CdR: il rispetto, la capacità di ascolto, l'empatia sono tratti essenziali dell'*ethos* di una CdR, così come la stessa generatività del pensiero è impensabile al di fuori di un co-costruzione condivisa dei saperi. Precisamente, l'esperienza della CdR può essere considerata generativa e trasformativa nel momento in cui innesca un cambio di passo epistemologico consistente nella fiducia accordata da ciascuno a sé e agli altri nel partire dal proprio pensiero e/o dalle proprie emozioni per cercare insieme una strada euristicamente efficace alla soluzione di un problema o interrogativo. In questo senso, esso può essere avvicinato a quel "partire da sé" al centro della pratica dei BdG. L'attenzione alla dimensione della ricerca, in una CdR, è comunque altrettanto importante dell'attenzione alla dimensione comunitaria ed esse si alimentano reciprocamente. La postura epistemologica in una CdR si fonda sui valori di creatività, curiosità, libertà, pluralismo e fallibilismo come tratti essenziali della capacità di aprirsi al futuro, superando l'incertezza che, pure, è sempre presente come elemento fondante l'esperienza della ricerca. In questo senso fondamentale risulta essere il ruolo del domandare e la capacità del gruppo di sostare nel dubbio. Lo stesso dialogo implica uno sbilanciamento, un'instabilità e uno squilibrio che viene solo temporaneamente superato, sempre e di nuovo, simile in questo all'atto del camminare.

L'esperienza della riappropriazione del tempo del pensiero è un altro elemento fondamentale dell'idea di educazione portata avanti dal paradigma riflessivo introdotto da Lipman con la P4C e anche da altri autori e pedagogisti a cui lo stesso Lipman si ispira, non ultimo John Dewey. La liberazione del tempo dalla logica efficientistica del mercato è quindi un altro elemento comune alle due pratiche. Il tempo liberato dal lavoro necessario per sopravvivere in un'economia monetaria è una delle dimensioni maggiormente esplorate dalle pratiche bilanciste (De Vita, Vittori 2015) e diventa tempo per sé, per le relazioni, per l'autoproduzione e dunque anche tempo per l'apprendimento.

"L'apprendimento è qualità dell'esperienza permanente e fa emergere un tema fondamentale che riguarda l'uso del tempo. L'uso del tempo entra in diretta relazione con le pratiche di apprendimento: serve tempo per imparare a fare il pane o il sapone o coltivare l'orto, per imparare a tenere il bilancio, per migliorare la propria manualità, per imparare a lavorare nel gruppo ecc.".[6] (De Vita 2017, 256).

Anche nell'esperienza della CdR il tempo dell'apprendimento è letto nel significato originario della *scholé*, del tempo liberato dagli affari, dalla riproduzione materiale dell'esistenza, nel senso socratico dell'esame incessante di sé e degli altri (Kohan, 2014). In questo senso, il recupero di una dimensione della filosofia come "stile di vita" più che come sapere disciplinare (Hadot, 2008), è parte integrante della proposta della CdR: una trasformazione del modo di essere nel mondo, prima ancora che un esercizio del pensiero, basato su istanze epistemologiche ed etiche al tempo stesso, come già sottolineato in precedenza.

Su che cosa si basa dunque l'identità di una CdR e come può determinare quest'identità l'apertura all'altro/altra, le modalità comunicative e di condivisione dei saperi in una rete più ampia? Secondo Lipman il collante di una CdR è la pratica autocorrettiva stessa che sostiene la ricerca svolta all'interno del gruppo. Come sottolineato dall'autore, l'idea di CdR ha però in sé qualcosa di paradossale, in quanto "l'idea di comunità quale sistema consolidato e legato alla tradizione non contiene in sé alcuna contraddizione. Il collante che tiene unita una comunità è la pratica, la quale non deve essere necessariamente autocritica" (Lipman, 2003: 97). Dunque ciò che definisce la CdR come una "variante" di una comunità di pratiche è il fatto che la pratica messa in atto è la ricerca e come abbiamo visto l'idea di spingersi fin dove essa conduce.

Ci chiediamo allora se può esistere l'identità particolare di una CdR e in che cosa una CdR si differenzia dall'altra. Lipman si rifà a questo proposito al pensiero di Dewey, che definisce uno degli aspetti della ricerca come quella qualità gestaltica che emerge dalla situazione in cui il gruppo è immerso: "qualsiasi comunità di ricerca è caratterizzata da una necessità o *Prägnanz* che le conferisce una direzione e ogni membro della comunità condivide tale presenza qualitativa (…). È una qualità che è più facile possedere che descrivere; se, però, non è presente o non viene ravvisata, i membri della comunità mancano di qualsiasi parametro di rilevanza o irrilevanza" (Lipman, ibidem: 100). In una CdR questa qualità sembrerebbe essere data dalla ragionevolezza o logicità del discorso sviluppato in essa intorno a una certa tematica,

6

ma in una comunità di pratiche? In una comunità come quella di BdG che cosa definisce questa rilevanza o irrilevanza dell'esperienza all'interno del gruppo? Per dirlo con una delle domande emerse: c*os'è che "legittima" un percorso di cambiamento?* O detto altrimenti ancora: *se le pre-condizioni sono necessarie per diventare bilancisti, si possono "creare", suscitare queste precondizioni?* Un'ulteriore riflessione in questa direzione potrebbe essere un'utile chiave di lettura per trovare uno o più modi per colmare lo scarto, più volte evidenziato, fra processi di apprendimento attivati all'interno e la comunicazione esterna, in modo che i primi non vengano esportati sotto la forma colonialista della mera trasmissione dei saperi acquisiti.

2.4. I risultati del Questionario

di Francesca Forno

Il questionario è stato redatto dal gruppo di lavoro nel mese di novembre ed è stato successivamente inviato ad un indirizzario composto da circa 1000 Bilancisti ed ex Bilancisti dalla Segreteria della Campagna.

La rilevazione online ha preso avvio durante le vacanze di Natale 2016 (23 dicembre) ed è terminata il 15 marzo 2017 (chiusura della rilevazione).

Durante i 2 mesi e mezzo in cui si è svolta la raccolta dati sono stati compilati 255 questionari validi, pari all'incirca al 25,5% dei bilancisti compresi nell'indirizzario della Segreteria della Campagna.

I dati raccolti tramite le oltre 50 domanda del questionario hanno permesso di tracciare un identikit degli aderenti alla Campagna piuttosto preciso relativamente al loro (i) profilo socio-economico, (v) valori e forme di impegno sociale e politico, (iii) ragioni dell'adesione alla Campagna e modalità di partecipazione alla stessa, (ii) abitudini di consumo e risparmio, (iv) effetti della partecipazione alla campagna sugli stili di vita e di consumo.

La prima lettura dei dati è avvenuta in forma collettiva durante l'incontro annuale di Calambrone, il 25 agosto 2017. Oltre ad aver permesso al gruppo di ricerca di raccogliere le prime osservazioni da parte degli aderenti alla Campagna sui risultati emersi, questa prima restituzione dei risultati ottenuti tramite il questionario è stata importante anche per verificare la validità del campione e la sua rappresentatività rispetto al profilo generale degli aderenti alla Campagna. A questo riguardo, il profilo socio-economico emerso è apparso coincidente con la percezione interna del gruppo e con i dati già a disposizione della Segreteria dei BdG.

2.4.1. Il profilo socio-economico dei bilancisti

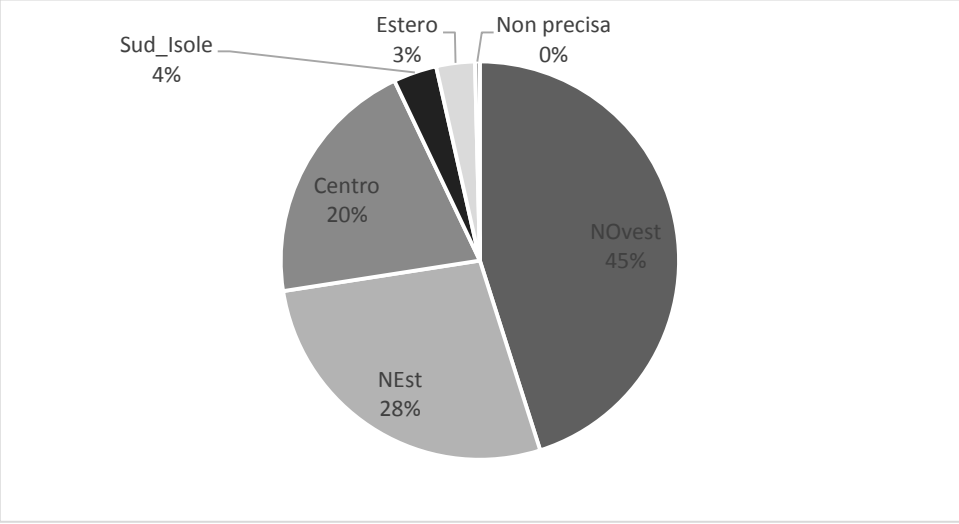
La partecipazione ai Bilanci di Giustizia (da ora in avanti BdG) tende ad essere una partecipazione di tipo familiare, ovvero che coinvolge tutti i componenti della famiglia e questo almeno fino a quando i figli non sono autonomi. Questo spiega anche la quasi parità tra bilanciste e bilancisti che hanno risposto al questionario (nelle indicazioni era stata esplicitata la richiesta che fossero tutti i membri attivi nella Campagna a rispondere alle domande, compilando anche più volte il questionario nell'ambito della stessa famiglia).

Tab. 1: Sesso degli intervistati

	Frequenza	**%**
Femmina	130	51,0
Maschio	122	47,8
Non precisato	3	1,2
Totale	255	100,0

Come si vede dalla Fig. 1, le famiglie 'bilanciste' provengono nella maggior parte dal Centro-Nord del paese, e in particolare dal Nord Ovest (45%) dal Nord Est (28%), dal Centro (20%) e solo nel 3% dei casi dal Sud Italia (comprendente anche le isole).

Fig. 1: Provenienza geografica delle famiglie bilancista



Si tratta inoltre generalmente di famiglie con figli e nella maggiorate dei casi con figli sopra i 5 anni (Tab. 2).

Tab. 2: Caratteristiche della famiglia

	Frequenza	%
Coppia con figli tutti sopra i 5 anni	151	59,2
Coppia con figli sotto i 5 anni	34	13,3
Coppia senza figli	33	12,9
Single (da 31-64 anni)	17	6,7
Monoparentale (almeno un figlio minorenne)	7	2,7
Monoparentale (figli maggiorenni)	6	2,4
Single (sotto i 30 anni)	4	1,6
Single (65 anni e più)	3	1,2
Totale	255	100,0

Chi partecipa ai BdG (Tab. 3) tende inoltre ad avere una età compresa tra i 45-60 anni (68,2% degli intervistati). Decisamente molto bassa è la quota di chi ha meno di 33 anni (3,9%) e di coloro che hanno tra i 33 e i 44 anni (13,7%) o una età superiore ai 60 anni (14,1%). Questo dato mette in evidenza una delle questioni che emergeranno meglio anche in seguito, ovvero come la Campagna abbia vissuto un periodo di importante espansione dal suo avvio fino agli anni 2000, per poi non riuscire più ad attrarre nuovi aderenti, non permettendo anche un ricambio generazionale.

Tab. 3: Età degli intervistati

	Frequenza	%
< 33	10	3,9
33-44	35	13,7
45-60	174	68,2
> 60	36	14,1
Totale	255	100,0

Nel campione rilevato la percentuale degli aderenti che possiede la laurea è molto elevata (Tab. 4), rispetto alla media nazionale che è del 13,5% (dato Istat del 2011). Se

si considerano insieme le persone che hanno laurea, diploma universitario e dottorato, la percentuale di aderenti con il massimo livello di istruzione raggiunge ben il 54,6%.

Tab. 4 Livello di istruzione

	Frequenza	**%**
Laurea	106	41,6
Diploma universitario	15	5,9
Dottorato	18	7,1
Diploma di scuola media superiore	92	36,1
Diploma professionale	18	7,1
Scuola dell'obbligo	5	2,0
Non precisa	1	0,4
Totale	255	100,0

Tra coloro che sono stati esaminati nella ricerca, il 62,7% svolge inoltre una professione di impiegato o insegnante (Tab. 5), mentre pochi sono gli/le operai/e (2,7%), i/le disoccupati/e (5,1%) e i/le casalingo/a (5,1%). Si tratta quindi di persone prevalentemente occupate in lavori di tipo impiegatizio, a contatto con il pubblico, generalmente con lavoro stabile e con orari definiti.

Tab. 5: Professione degli intervistati

	Frequenza	**%**
Impiegata/o, insegnante/docente	160	62,7
Pensionata/o	31	12,2
Imprenditore/Imprenditrice, libero/a professionista, dirigente	29	11,4
Casalinga/o	13	5,1
Disoccupata/o	13	5,1
Operaia/o	7	2,7
Non precisa	2	0,8
Totale	255	100,0

A fronte di un elevato capitale culturale, le famiglie bilanciste, che sono composte in media da 6 componenti (si tratta nel 54,5% di casi di famiglie composte da 4 figli, oltre ai due genitori), non sembrano essere contraddistinte da redditi elevati. Considerando infatti che in più del 70% dei casi lavorano almeno due componenti della famiglia, il 20,7% dichiara un reddito netto mensile inferiore ai 2.000 euro, e solo il 23,2 afferma di avere un reddito superiore ai 3.500 euro mensili (Tab. 6).

Tab. 6: Reddito delle famiglie bilancista

	Frequenza	**%**
< 2.000,00 Euro	53	20,7
Da 2.000,00 a 3.500,00 Euro	143	56,1
> 3.500,00 Euro	59	23,2
Totale	255	100,0

2.4.2. Valori e forme di impegno sociale e politico

I bilancisti si definiscono nella maggior parte dei casi molto (26,3%) e abbastanza (52,5%) interessati alla politica. Si tratta quindi di persone ampiamente interessante a comprendere la complessità e i cambiamenti sociali, economici e politici.

Tab. 7: Grado di interesse verso la politica

	Frequenza	**%**
Molto	67	26,3
Abbastanza	134	52,5
Poco	41	16,1
Per niente	1	0,4
Non specifica	12	4,7
Totale	255	100,0

Le principali fonti di informazione utilizzate sono rappresentate da quotidiani, notiziari Radio, Intenet. Molto elevata è inoltre la percentuale di chi indica di discutere spesso di politica con gli amici.

Tab. 8: Fonte di informazione politica

	Quotidiano	Radio	Settimanale	Aprofondimento TV	Libri	Internet	Facebook	Discussioni amici
Usata la scorsa settimana	50,6	76,5	42,0	27,8	47,8	83,9	31,4	66,7
Non usata la scorsa settimana	38,0	15,3	43,9	56,5	38,4	8,2	47,8	20,8
Non specifica	11,4	8,2	14,1	15,7	13,7	7,8	20,8	12,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Sebbene interessati alla politica, la maggior parte definisce il proprio impegno come non diretto. Il 66,3% dichiara infatti di tenersi al corrente della politica, ma senza parteciparvi personalmente (Tab 9). Questo dato non è sorprendente visto che l'obiettivo della Campagna è quello di modificare la politica partendo dal mutamento degli stili di vita personali attraverso lo strumento del "consumo critico".

Tab. 9: Tipo di impegno politico

	Frequenza	%
Mi considero politicamente impegnato	61	23,9
Mi tengo al corrente della politica ma senza parteciparvi personalmente	169	66,3
Penso che bisogna lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me	7	2,7
La politica non mi interessa	7	2,7
Non specifica	11	4,3
Totale	255	100,0

L'assunzione tuttavia di stili di vita e di consumo attenti all'ambiente e alle persone, non sembra sostituirsi a forme più convenzionali di partecipazione alla vita politica. La maggior parte di coloro che hanno risposto al questionario, dichiara infatti di aver votato alle elezioni (94,5%), di aver partecipato a referendum (86,3%), di aver ascoltato dibattiti (70,2%), firmato petizioni (81,6%) e preso parte ad azioni di boicottaggio (80,4). Percentuali inferiori raggiungono invece altre forme di partecipazione. Tra i bilancisti solo una limitata percentuale è stata impegnata in azioni di sostegno a candidati politici, nel lavoro attivo in partiti politici. Limitato anche il numero di chi ha partecipato a manifestazioni o di chi ha inviato lettere di protesta. Bassa anche la partecipazione di chi dichiara di essersi impegnato nel volontariato, in azioni quali donazioni, contatti con amministrazioni, scioperi e proteste illegali.

Chi ha risposto al questionario dimostra inoltre una fiducia decisamente limitata verso i partiti, la televisione, i sindacati, Confindustria, le banche. Una fiducia intermedia sembrano invece ricevere le imprese e l'Unione Europea. La maggiore fiducia i bilancisti la ripongono invece nei confronti della chiesa cattolica, la magistratura, le associazioni dei consumatori, le forze dell'ordine, le amministrazioni comunali e il terzo settore.

I Bilancisti sono in generale persone con una chiara collocazione religiosa e politica. Il 53,3% si definisce cattolico praticante e il 17,6% cattolico non praticante. Il 49,4% partecipa alla messa tutte le settimane. Nel collocarsi politicamente su una scala da 1 (estrema sinistra) a 10 (estrema destra), il 60,1% si colloca tra 1 a 3.

Per quanto riguarda la partecipazione associativa, un numero decisamente elevato ha partecipato/partecipa ad associazioni religiose (70,2%), sportive (72,5%), culturali (82%), pacifiste (71%), ambientaliste (72,5%), del mondo della cooperazione (81,6%) e dei diritti civili (62%).

Molti inoltre si sentono vicini o hanno partecipato a iniziative o organizzazioni di movimento: il 57,3% degli intervistati ha partecipato alla Rete Lilliput, l'81,2% ha preso parte in iniziative e organizzazioni del Commercio equo e solidale, il 58,8% al Tavolo delle reti di economia solidale e l'89,8% a gruppi GAS.

Un tipo di partecipazione e impegno politico, dunque, principalmente svolto in organizzazioni di base, coerentemente con l'idea di politica che sembra prevalere tra chi ha risposto al questionario, ovvero una politica che più che in azioni dirette e di pressione su governi e istituzioni, deve partire dal basso, attraverso l'adozione di stili di vita e di consumo responsabili.

Tab. 10: Grado di accordo su diverse modalità di impegno politico

	Governi	Consumo critico	Dal basso	Movimenti	Stili di vita
5 (massimo accordo)	18,8	62,7	38,8	22,7	62,4
4	24,3	23,9	40,0	36,1	25,9
3	32,5	9,0	12,9	25,9	6,3
2	16,5	0,4	3,1	8,6	0,4
1 (minimo accordo)	3,5	0,4	0,4	2,0	0,4
Non specifica	4,3	3,5	4,7	4,7	4,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

2.4.3. Ragioni dell'adesione alla Campagna e modalità di partecipazione

La possibilità di partecipare con una "azione concreta" è d'altronde la risposta maggiormente indicata tra quelle proposte come motivazione principale per l'adesione alla Campagna di Bilanci di Giustizia.

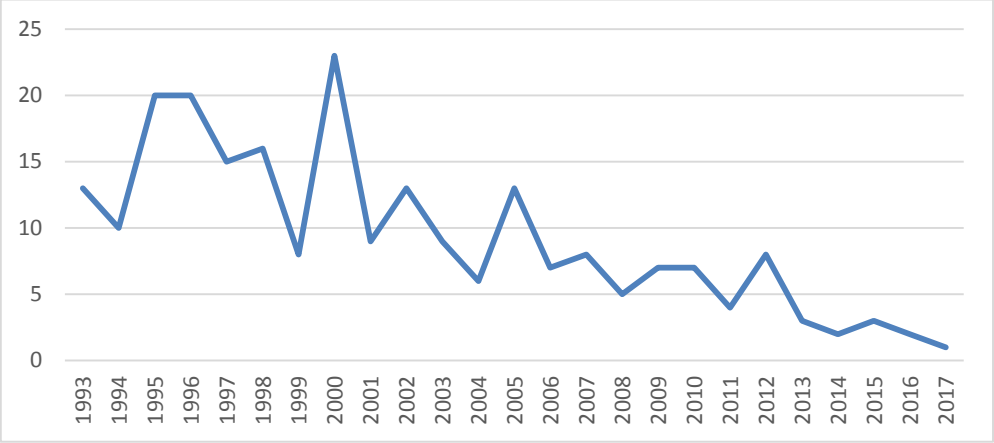
Tab. 11: Motivo dell'adesione alla Campagna

	Acquisto	Sostegno piccoli produttori	Grandi problemi	Relazioni	Azione concreta	Risonanza motto?
1 (minimo accordo)	7,5	7,8	1,2	3,1	0,8	9,0
2	8,2	8,6	4,3	7,5	1,2	7,5
3	18,8	24,7	17,3	18,8	6,3	18,8
4	22,4	29,0	33,3	26,7	23,9	21,6
5	38,4	24,3	39,6	41,6	63,9	37,6

(massimo accordo)						
Non specifica	4,7	5,5	4,3	2,4	3,9	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Come si vede dalla Fig. 2, la maggior parte di coloro che hanno risposto al questionario ha aderito alla Campagna BdG tra il 1993 e il 2000. Un grafico, questo, che riflette, da un lato, la capacità di richiamo della Campagna nel periodo che va dalla metà degli anni 90 fino all'inizio del nuovo secolo, anni contraddistinti dall'importante mobilitazione del movimento per la giustizia globale nell'ambito del quale si rafforzano molte esperienze legate al "consumo critico", dall'altro la crisi che sembra vivere oggi questa esperienza.

Fig. 2: Anno di adesione alla campagna



Chi ha aderito alla Campagna l'ha fatto solitamente tramite informazioni ricevute dagli amici stretti (29,%) o conoscenti (16,1). Rilevanti, soprattutto nei primi anni di avvio, sono stati anche alcuni eventi, come l'incontro tenuto all'Arena di Verona denominato "Arena di Pace". Meno rilevanti sembrano invece essere stati per la diffusione della campagna i canali di informazione come riviste, web, quotidiani, ecc.

Tab. 12: Canali attraverso i quali si è conosciuta la Campagna

Amici stretti	**76**	**29,8**
Conoscenti	41	16,1
Conferenze/incontri	38	14,9
Riviste	23	9,0
Notizie sul web/internet	15	5,9
Parenti	12	4,7
La Chiesa	6	2,4
Quotidiani	4	1,6
Colleghi	3	1,2
Altro (specificare) *	33	12,9
Non specifica	4	1,6
Totale	255	100,0

Per quanto riguarda il coinvolgimento nella Campagna (Tab. 13), tra coloro che hanno risposto al questionario, il 62,7% fa o ha fatto parte di un gruppo locale, il 16,9% fa o ha fatto riferimento alla campagna nazionale, e il 18,4% non ha fatto né parte di un gruppo locale né riferimento alla campagna nazionale, ma si sente "bilancista dentro".

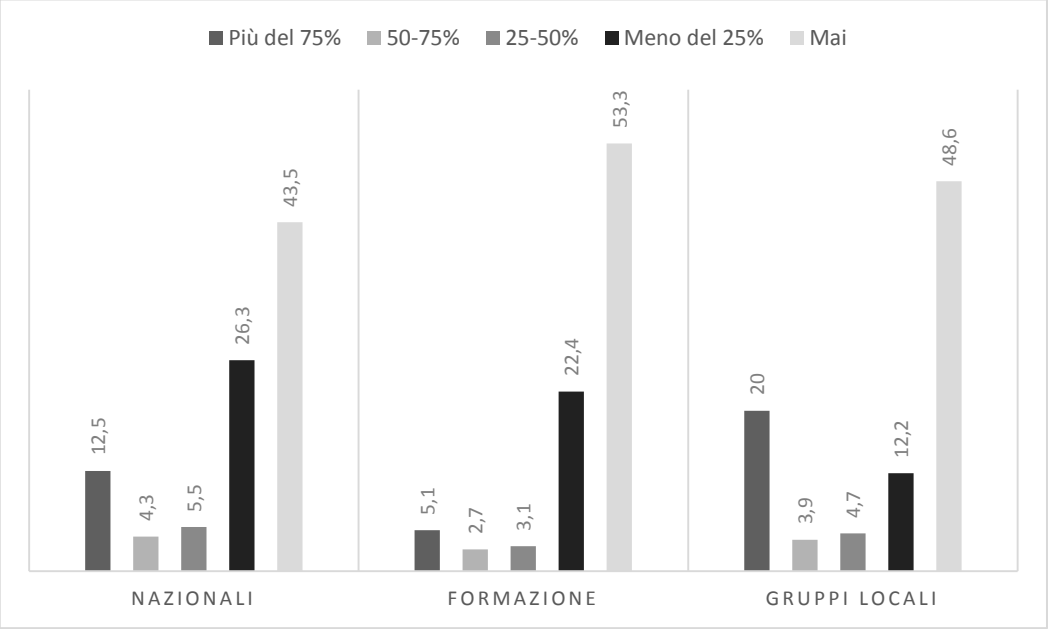
Tab. 13: Tipo di coinvolgimento nella Campagna

	Frequenza	**%**
Faccio/ho fatto parte di un gruppo locale	160	62,7
Faccio/facevo riferimento alla campagna nazionale	43	16,9
Nessuno dei due, mi sento "bilancista dentro"	47	18,4
Non specifica	5	2,0
Totale	255	100,0

Le attività prevalentemente svolte da coloro che hanno risposto al questionario nell'ambito della campagna sono state la spedizione del bilancio (65,5%), la promozione di incontri di formazione (62,7%), l'aver dato ospitalità per riunioni (41,6%), l'aver portato nuovi membri (44,7), l'aver iniziato ad autoprodurre alcuni cibi (82%) e l'aver fatto propria la pratica del consenso (40,8%). Inferiore invece la percentuale di chi ha svolto attività di promozione e coordinamento della Campagna (tesoriere, attività di sviluppo della comunicazione web, ecc.), spiegabile con il fatto che la Campagna ha sempre usufruito di una segreteria di coordinamento che in parte ha facilitato alcune funzioni di coordinamento generale.

Tra chi ha risposto al questionario solo poco più della metà ha partecipato a riunioni e corsi di formazione. Come si vede dalla Fig. 3, il 43,5% non ha infatti mai partecipato a incontri nazionali, il 53,3% mai a incontri di formazione e il 48,6% mai a incontri locali, sebbene gli incontri locali siano anche quelli che registrano la maggior frequenza in riunioni (il 20% risponde di aver partecipato a più del 75% degli incontri locali).

Fig. 3: Frequenza della partecipazione a riunioni



Il contatto tra i bilancisti sembra infatti mantenersi soprattutto via e-mail (55,3). Solo infatti il 12,5% mantiene contatti diretti con altri bilancisti o si telefona (2,7%).

Tab. 14: Come viene mantenuto il contatto tra i bilancisti

	Frequenza	Percentuale
Tramite contatti diretti	32	12,5
Tramite la partecipazione agli incontri locali	45	17,6
Tramite mailing list	141	55,3
Tramite telefono	7	2,7
Non specifica	30	11,8
Totale	255	100,0

Negli anni, non solo la Campagna ha via via perso la sua capacità di attrare nuovi membri, ma ha visto anche crescere il numero di persone che gradualmente se ne allontanavano. Tra chi ha risposto al questionario, solo il 34,9% dei rispondenti si dichiara ancora attivo nell'ambito dei Bilanci, mentre il 63,9% non se ne sente più parte.

Tab. 15: Attuale attività alla Campagna

	Frequenza	%
Ancora attivo	89	34,9
Non più attivo	163	63,9
Non specifica	3	1,2
Totale	255	100,0

La motivazione più spesso segnalata per l'abbandono della Campagna viene spesso individuata nel fatto di aver ormai adottato lo "stile bilancista", avendone interiorizzato il metodo (Tab. 16). Il 25,9% risponde a questo riguardo che si considera comunque un bilancista, anche se non frequenta più gli incontri e il 15,3% afferma di aver interiorizzato il metodo e ora di procedere autonomamente. Da sottolineare anche che l'11% dice di essere ora impegnato in altri gruppi, cosa che conferma quanto emerso anche dalle interviste in profondità. Solo il 5,5% dice di aver abbandonato la campagna perché troppo impegnativa.

Tab. 16: Motivazione per l'abbandono della Campagna

	Frequenza	%
Mi considero un bilancista anche se non frequento più gli incontri	66	25,9
Ho interiorizzato il metodo ed ora procediamo autonomamente	39	15,3
Sono impegnato in altri gruppi	28	11,0
Era troppo impegnativo	14	5,5
Non condividevo l'orientamento della Campagna	4	1,6
Il gruppo era troppo autoreferenziale	3	1,2
Non specifica	101	39,6
Totale	255	100,0

2.4.4. Abitudini di consumo e risparmio

Quando fanno la spesa, i bilancisti pongono molta attenzione alla qualità dei prodotti che acquistano (71,4%). Importanti nella scelta dei prodotti sono però, sebbene in misura minore, anche il produttore (59,6%), l'ambiente (54,1%) e la giustizia (45,9). Minore invece l'attenzione verso il prezzo. In questo caso solo il 16,9% afferma che è proprio il prezzo a determinare le proprie scelte di consumo.

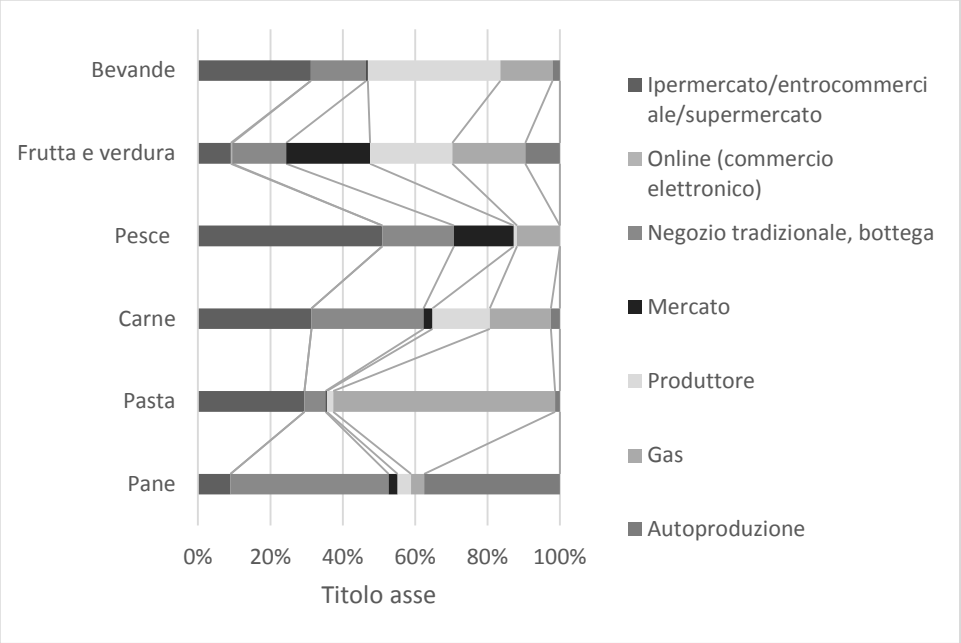
Tab. 17: Fattori determinati la scelta del prodotto

	Prezzo	Qualità	Produttore	Ambiente	Giustizia
Molta	16,9	71,4	59,6	54,1	45,9
Abbastanza	67,5	27,8	33,3	40,4	45,1
Poca	11,8	0	5,1	3,5	7,5
Nessuna	1,2	0	0,4	0,8	0,4
Non specifica	2,7	0,8	1,6	1,2	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Quando si guarda ai luoghi dell'acquisto i bilancisti tendono a privilegiare, soprattutto per alcuni prodotti, la piccola distribuzione, quali negozi e piccole cooperative locali. Frequente è anche l'acquisto tramite i GAS e il ricorso all'autoproduzione.

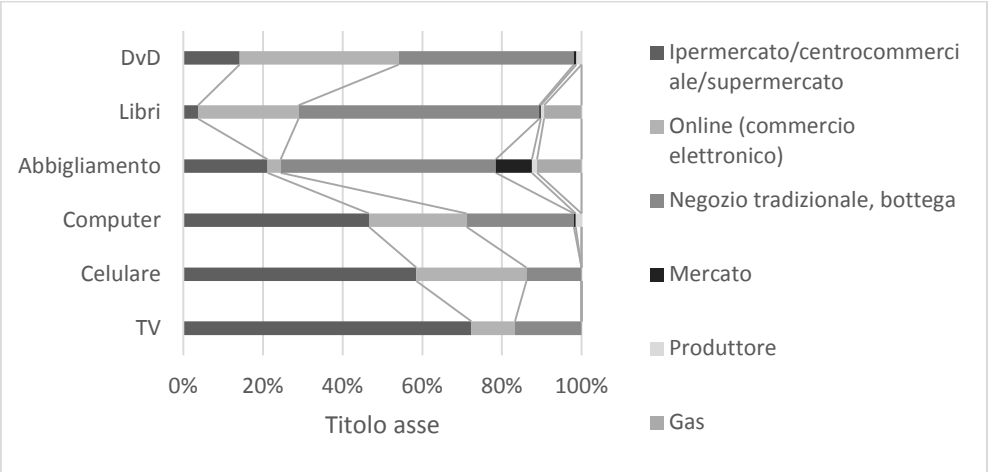
Se si guarda ai luoghi della spesa alimentare, si vede sostanzialmente come i bilancisti utilizzino un ampio ventaglio di possibilità, sostanzialmente differenziano i luoghi della spesa a seconda del prodotto. Se si guarda alla Fig. 4, si vede come al supermercato sia più frequente l'acquisto del pesce e della carne. Al mercato si compra invece la frutta e verdura. La pasta viene acquistata per una importante quota di bilancisti attraverso il GAS e il pane viene spesso autoprodotto. Assente risulta invece essere l'utilizzo di piattaforme online.

Fig. 4: I luoghi degli acquisti di prodotti alimentari



Anche gli acquisti non alimentari denotano una sorta di differenziazione del luogo dell'acquisto a seconda del prodotto. Cellulare, computer e TV si comprano più spesso al supermercato. Libri e abbigliamento in negozi tradizionali. Interessante qui notare che per questa categoria di prodotti si allarga la quota di chi fa acquisti online, a sottolineare come i bilancisti utilizzino tutta la gamma di possibilità di acquisto, ma selezionando accuratamente i luoghi della spesa.

Fig. 5: I luoghi degli acquisti di prodotti non alimentari



Per quanto riguarda il risparmio, va notato come ben il 45,1% di coloro che hanno risposto al questionario ha il conto corrente in Banca Etica. Questo dato è importante perché sottolinea come nell'ambito della Campagna di Bilanci non si sia dato peso solamente all'acquisto, ma anche all'utilizzo del denaro più in generale.

Tab. 17: Fattori determinati la scelta del prodotto

	No C/C	Poste	BCC	Banca tradizionale	Banca Etica
Sì	3,1	11,8	22,7	42,4	45,1
No	19,6	18,0	15,7	14,1	10,2
Non specifica	77,3	70,2	61,6	43,5	44,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Sebbene riguardi una percentuale più bassa, il 16,1% degli intervistati possiede inoltre una assicurazione auto etica.

4.5. Effetti della partecipazione alla campagna sugli stili di vita e di consumo

Il 19,2% degli intervistati ritiene che il proprio sguardo critico sul mondo sia maturato nell'ambito familiare, per il 16,1% grazie al proprio gruppo di amici e l'11,8% ritiene che sia stata la frequentazione della propria parrocchia. Importante qui è notare che il 18% risponde che il proprio senso critico sia il risultato della partecipazione alla Campagna dei Bilanci di Giustizia. Non solo, quindi, la Campagna ha

attirato persone già "critiche" ma ha contribuito ad aumentare la capacità di osservazione e analisi del mondo.

Tab. 18: Luoghi dell'apprendimento di uno sguardo critico sul mondo

	Frequenza	**%**
In famiglia	49	19,2
Frequentando Bilanci	46	18,0
In gruppi di amici	41	16,1
In parrocchia	30	11,8
A scuola, università	20	7,8
In gruppi di impegno politico	13	5,1
Altro (specificare)	41	16,1
Non precisa	15	5,9
Totale	255	100,0

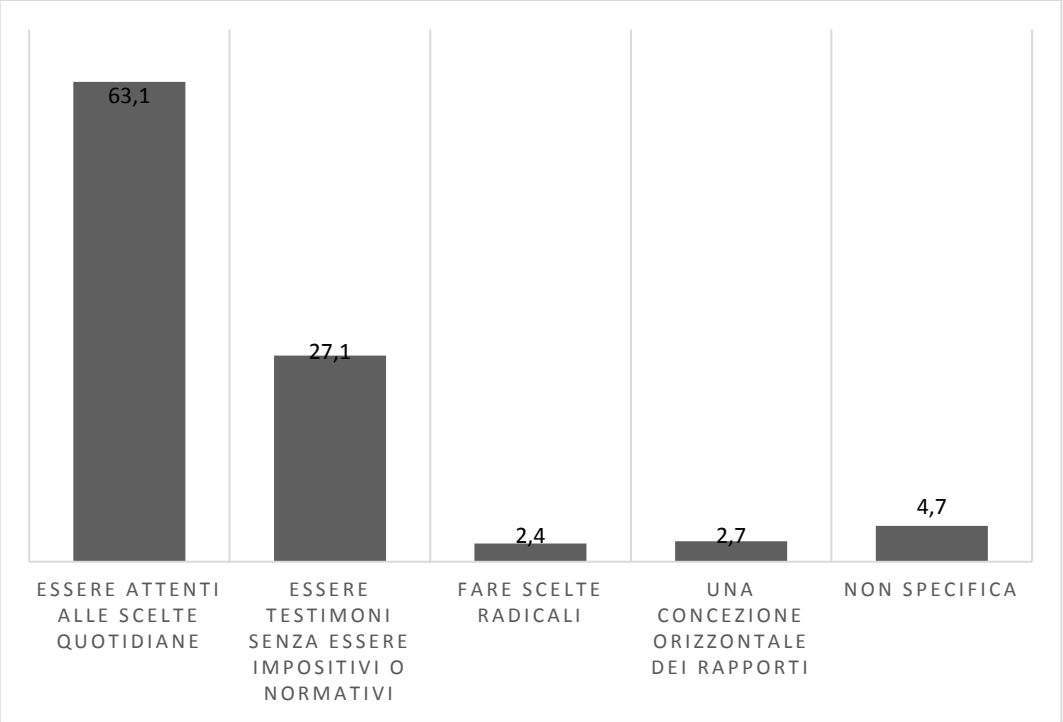
In particolare i bilancisti intervistati sottolineano come la Campagna sia stata fondamentale per riflettere sull'importanza delle pratiche quotidiane (58,4%) e delle scelte individuali (20%).

Tab. 19: Cosa hai imparato partecipando alla campagna

	Frequenza	**%**
L'importanza delle pratiche quotidiane	149	58,4
L'importanza delle scelte individuali	51	20,0
Un senso critico sul Mondo	18	7,1
L'importanza di appartenere ad un gruppo	10	3,9
La gestione dei conflitti	2	0,8
Un metodo di lavoro	9	3,5
Non precisa	16	6,3
Totale	255	100,0

Quando chiamati a riflettere su cosa rappresenta meglio lo "spirito bilancista", il 63,1% afferma come sia l'attenzione verso le scelte quotidiane a caratterizzare la particolarità dei partecipanti alla campagna. Da notare tuttavia come sia elevata anche la percentuale (27,1%) di coloro che sottolineano l'importanza della testimonianza insita nell'attività concreta dei BdG

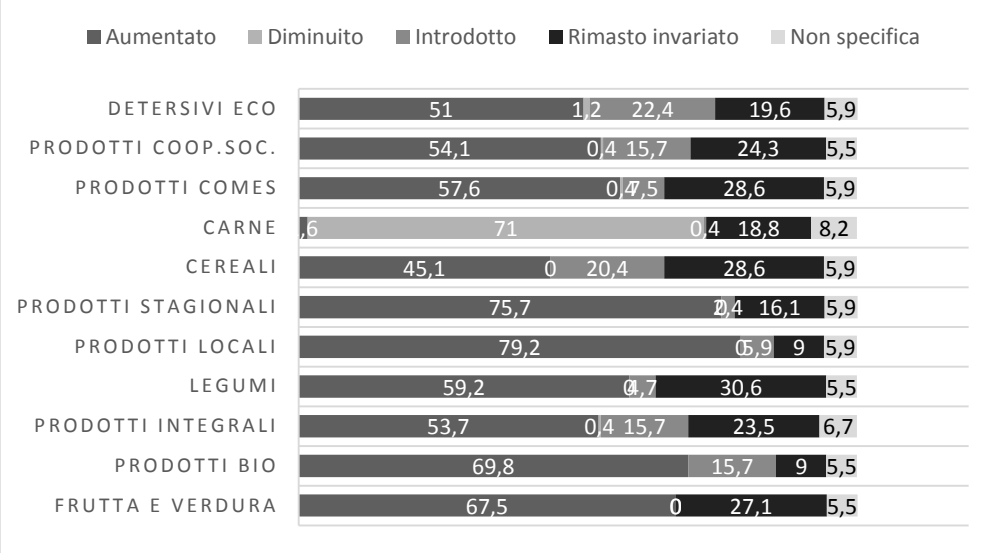
Fig. 5: Cosa identifica meglio lo spirito bilancista?



Come indicano i risultati raccolti, la partecipazione alla campagna ha portato a cambiamenti sia nei comportamenti di consumo, sia negli stili di vita che nelle pratiche partecipative dei bilancisti.

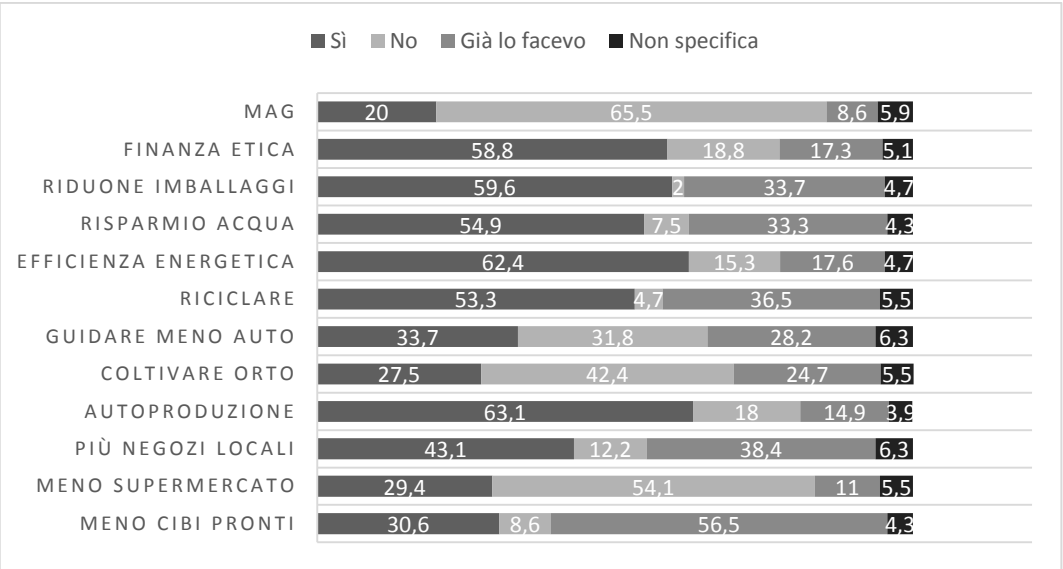
Notevoli infatti sono stati i cambiamenti nelle pratiche di acquisto (Fig. 6): cresce quasi dell'80% il consumo di prodotti locali, il 75,7% afferma che la Campagna ha avuto un effetto anche sulla scelta di prodotti stagionali, il 69,8 aumenta il consumo di biologico e il 67,5 quello di frutta e verdura. Molto elevata (il 71%) è anche la percentuale di coloro che afferma che ha diminuito il consumo di carne.

Fig. 6: Cambiamenti negli stili di consumo successivi all'adesione a BdG



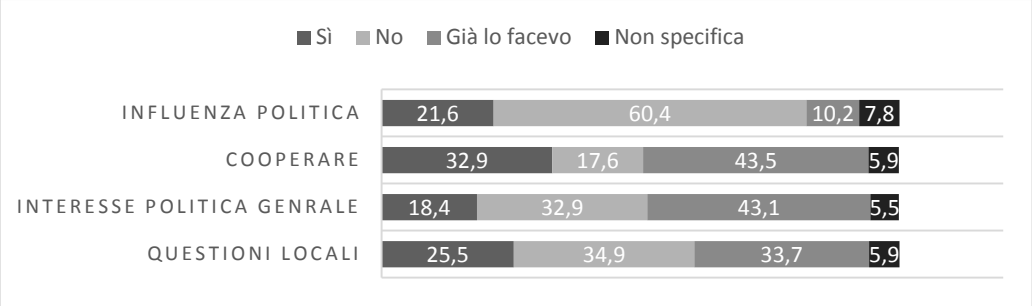
La partecipazione alla Campagna influenza non solo gli stili di consumo, ma anche gli stili di vita e le pratiche di risparmio etico. Se i Bilancisti già erano abituati a consumare pochi cibi pronti, la compilazione del bilancio familiare e il confronto con altre famiglie, aumenta l'attenzione verso pratiche ecologiche volte a migliorare l'efficienza energetica, il risparmio di acqua e la riduzione di imballaggi. Il 58,8% afferma inoltre che la partecipazione a Bilanci ha modificato le proprie pratiche bancarie, indirizzando i propri risparmi verso forme di finanzia etica.

Fig. 7: Cambiamenti negli stili di vita successivi all'adesione a BdG



Interessante infine notare come non solo la partecipazione alla Campagna modifichi comportamenti di consumo e stili di vita. Per una quota significativa di intervistati, la partecipazione a BdG ha aumentato anche il proprio senso di efficacia politica (21,6%), la capacità di cooperare con gli altri (31,9%), l'interesse verso la politica in generale (18,4%) e per le questioni che riguardano il proprio territorio (25,5%).

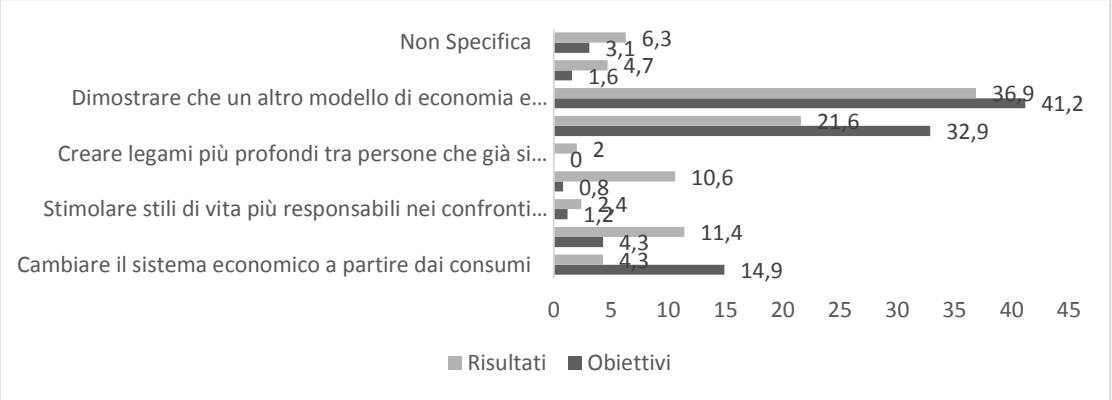
Fig. 8: Cambiamenti nello stile partecipativo successivi all'adesione a BdG



Se in generale, quindi, la partecipazione a BdG sembra aver avuto un effetto trasformativo non solo sugli acquisti e gli stili di vita dei bilancisti, ma anche sul loro impegno sociale e politico, tra gli intervistati sembra tuttavia prevalere un senso di delusione rispetto agli obiettivi raggiunti dalla Campagna.

Come si vede dalla Fig. 9, se la Campagna è riuscita a stimolare stili di vita più responsabili nei confronti dell'ambiente e a offrire occasioni di incontro e discussione tra persone che non si conoscevano, l'adozione di stili di vita e consumo critico non si è dimostrata una strategia sufficientemente efficace per incidere sul quel sistema di meccanismi che generano le ingiustizie sociale e ambientali e a cui i Bilancisti, attraverso le proprie scelte quotidiane cercano di opporsi.

Fig. 9: Confronto tra gli obiettivi e i risultati raggiunti dalla Campagna



Parte terza

3. Considerazioni teoriche

3.1. Educarsi alla giustizia in un'epoca di transizione

di Antonia De Vita

> Alcune persone hanno già cominciato a vivere in modo diverso, come possono – o perché vogliono altri stili di vita, o perché non hanno altra scelta.
>
> Persone che hanno deciso di non aspettare la rivoluzione per cominciare a vivere in modo diverso – ossia quel che risulta dall'espansione di quelle che chiamo 'pratiche non capitaliste'. Sono pratiche economiche, ma che non sono motivate dal profitto – reti di scambio, monete sociali, cooperative, auto-gestione, reti agricole, aiuto reciproco, semplicemente la voglia di stare insieme, reti di servizi gratuiti per gli altri, nell'aspettativa che anche gli altri ti aiuteranno. Tutto questo esiste e si sta espandendo in tutto il mondo.
>
> *Intervista a Manuel Castells, 2012.*

Viviamo in un tempo che viene continuamente nominato come un tempo di crisi. La crisi è un lungo elenco di crisi: economica, politica, sociale, dell'istruzione (Castells, 2012) ed è una crisi "infinita" (Marazzi, 2015). Un nome diverso, che non nega la crisi, ma allarga la prospettiva è "grande transizione" (Bonaiuti, 2013), riprendendo la nozione di Polanyi che parlava di "grande trasformazione" a proposito del passaggio epocale che ha sancito nel secolo scorso il primato dell'autoregolazione del mercato.

La transizione è infatti un costrutto che permette di contemplare al contempo la crisi e il declino di un'epoca con gli elementi sorgivi di un nuovo che avanza sebbene ancora in via di definizione.

In un tempo di transizione da un modello economico basato sulla crescita ad un modello ecologico basato su risorse limitate e sulla ricerca di nuove sintonie con il vivente, si diffondono delle "prove di futuro": sperimentazioni economiche, lavorative, sociali, politiche, educative che tentano nuovi approcci. Elenco qui alcuni dei tanti movimenti sociali delle economie diverse (solidale o alternativa, come anche vengono chiamate) che si sono diffusi come sperimentazioni economico-politico-sociali e auto-educative: Fair Trade, Decrescita Felice, Transition Town, Gas (Gruppi Acquisto Solidale), Res (Reti Economia Solidale), Genuino Clandestino, Downshifting, Ecovillaggi, Bilanci di Giustizia, Orti urbani collettivi, Centri per l'autosviluppo, Economia del Bene

Comune etc. Sono esperienze nazionali che trovano, con nomi diversi, esperienze omologhe in tutto il mondo.

Questa costellazione di realtà raccontano storie molto articolate di economie diverse e di *buen vivir*, dalle quali sgorgano una molteplicità di buone pratiche dal basso che portano in sé teorie e prassi per "piccole rivoluzioni" (Cacciari, 2016). Rivoluzioni, che benché ben radicate localmente e in stretto dialogo con reti territoriali, esprimono domande globali e planetarie in grande e costante diffusione in ogni parte del mondo (Sassatelli, 2006; Alexander, Ussher, 2012; Schor, 2010).

Proprio in ragione di ciò negli ultimi trent'anni abbiamo assistito allo sviluppo crescente di consapevolezza legata al consumo e alla produzione critica, consapevolezza che mette in discussione un sistema ispirato al paradigma della crescita economica come fonte di ingiustizia sociale. Molteplici iniziative e movimenti sociali hanno messo al centro della loro azione politica e collettiva il consumo e la produzione critica come strumenti di partecipazione e di critica politica e sociale rendendo questi movimenti degli interessanti laboratori di cittadinanza critica e di educazione informale per donne e uomini adulti. Molti di questi movimenti nascono in risposta a istanze diverse ma affini – difesa dei beni comuni, riappropriazione dell'abitare e del vivere consapevole, ritorno alla terra, mobilità sostenibile, cibo sano e locale, saperi non privatizzati.

Proprio in un momento storico nel quale l'economicismo imperante ha emarginato l'economia stessa, che in epoche passate ha sempre camminato assieme a politica e a società, sono emerse diverse comunità di pratiche che con il proprio nuovo agire riscattano le relazioni e le connessioni necessarie tra società, politica ed economia. Lo stanno facendo attraverso una riappropriazione di autonomia dell'agire che passa - spostando lo sguardo e l'accento - dal sistema economico, che tende a renderci impotenti, alle potenzialità di uomini e donne in carne ed ossa. Questo spostamento li rende veri soggetti dell'agire collettivo ed economico proprio a partire da ciò che è in loro potere fare. Facendo leva sui comportamenti e sulle pratiche che prendono slancio dall'adozione di nuovi stili di vita, vengono ipotizzati nuovi sistemi complessi di relazioni e tentati nuovi approcci con il consumo, con il lavoro e la produzione, con l'ambiente e con i propri simili: nuove posture epistemologiche strettamente connesse all'apprendimento.

Approfondendo e studiamo i movimenti che in Italia in maniera più significativa si sono misurati con questa istanza di cambiamento abbiamo incontrato la Campagna Bilanci di Giustizia. Mettendoci in ascolto di questa rete che in Italia ha inaugurato le iniziative sul cambiamento dello stile di vita, abbiamo trovato una traccia interessante

sulla direzione che stanno prendendo i processi educativi e sociali. Sono reti impegnate nella riapertura delle domande su quale società e quale politica stiamo creando per il presente e per il futuro e che lanciano delle ipotesi per percorrere questo tempo di transizione. La strada percorsa è quella del cambiamento che si misura con il quotidiano, a "partire da sé" (Diotima, 1996) per ripensare temi universali e globali come la giustizia declinata come gesti concreti dalla potenzialità creativa e radicalmente trasformativa (Gaggioli, Valer 2011).

Cambiamento e apprendimento sono due parole chiave che possono aiutarci ad entrare meglio nella capacità generativa di gruppi e comunità di pratiche che disegnano e sperimentano interessanti approcci al cambiamento stesso mettendo in gioco nuovi processi. È un'altra partenza che aspira a congedarsi da forme usurate di pensare il cambiamento e l'apprendimento per provare a tracciare itinerari che vogliono rilocalizzare assieme all'economia anche l'azione politica, gli spazi dell'imparare, la capacitazione di donne e uomini, far/essere creazione sociale (De Vita, 2009).

È la capacità di creare o ricreare "connessioni sociali" ciò che connota queste sperimentazioni e che ci porta ad approfondire il contributo di Iris Marion Young (Young 2006) che ha studiato un modello di connessioni sociali come fattore di contrasto all'ingiustizia. Il modello delle "connessioni sociali" proposto dalla filosofa americana è un importante riferimento teorico per comprendere le azioni per la giustizia di alcuni movimenti sociali legati al consumo e alla produzione critica, che creano connessioni tra società, politica ed economia attraverso una riappropriazione dell'agire economico in un'ottica di partecipazione alla vita sociale e di denuncia dell'ingiustizia sociale strutturale creato dal modello economico della crescita e della globalizzazione. Young afferma che siamo di fronte a una "ingiustizia strutturale" quando un grande numero di categorie di individui viene sottoposto ad un sistema di dominio e privazione di risorse e di possibilità, e quando, nello stesso momento, si offre ad una grossa fetta di popolazione una vasta gamma di possibilità di sviluppo, di esercizio e messa in pratica delle proprie capacità. L'ingiustizia strutturale si presenta dunque come una conseguenza di diverse azioni, individuali e istituzionali, in relazione ai loro particolari obiettivi e interessi, all'interno di un sistema di norme e regole condivise. Tutte le persone, fisiche o giuridiche, che sono direttamente o indirettamente coinvolte in questi processi, sono responsabili di essi, nel senso che sono essi stessi che li causano. Non sono responsabili direttamente nel senso di azione-reazione, ma in quanto attori sociali di una struttura interconnessa.

Un altro importante contributo che è interessante prendere in considerazione riguarda la prospettiva teorica dell'autosufficienza proposta da diverse teoriche ecofemministe e in particolare da Veronika Bennholdt-Thomsen (2012). La studiosa mostra come in questo tempo di trasformazioni radicali e di crisi di civiltà sia necessario un nuovo contratto sociale che si fondi sulla valorizzazione delle relazioni tra i viventi e non sulla violenza verso gli umani e la natura. Un nuovo contratto che sappia andare oltre la logica produttivistica e di massimizzazione del profitto per riscoprire nuove forme di cooperazione con le forze naturali viventi che si ispirino ai valori della cura materna.

Questa prospettiva ecofemminista della sussistenza è in continuità con una visione "matriarcale" di non violenza e ricerca di nuove sintonie con il vivente (a cui anche gli uomini dei movimenti delle economie diverse fanno riferimento) e si basa su:

1. una politica del quotidiano praticata dal basso da un individuo attivo e consapevole; 2. una politica del necessario, dell'immanenza e non della trascendenza;

3. una politica che si orienta al concreto, al materiale, al corporeo e va contro l'anomia della merce;

4. una politica per la ricostruzione della comunità.

Ho riportato i punti salienti di questa prospettiva perché mi sembrano significativi per rileggere i temi della sobrietà, della transizione verso una società che sappia essere più giusta, non violenta e capace di nuovi immaginari per il futuro.

BIBLIOGRAFIA

Alexander S., Ussher S. (2012), "The Voluntary Simplicity Movement: A Multi-National Survey Analysis in Theoretical Context", Journal of Consumer Culture 12(1), 66-86.

Bateson G. (1997), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

Bencivenga E. (2017), *Prendiamola con filosofia,* Giunti, Firenze.

Bertell L., Deriu M., De Vita A, Gosetti G., cur. (2013), *Davide e Golia, La primavera delle economie diverse*, Jaca Book, Milano.

Bertell L. (2016), *Lavoro ECOautonomo. Dalla sostenibilità del lavoro alla praticabilità della vita*, elèuthera, Milano.

Bertell L., de Cordova F., De Vita A, Gosetti G. (2017), *Senso del lavoro nelle economie diverse*, Franco Angeli, Milano.

Bennholdt-Thomsen V. (2012), "La politica della prospettiva di sussistenza", DEP, (20), 53-62.

Bonaiuti M. (2013), *La grande transizione*, Bollati Boringhieri, Torino.

Cacciari P. (2016), *101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*, AltrEconomia, Milano.

Castells M., Caraça J., Cardoso G. (2012), "The Cultures of the Economic Crisis: An Introduction. Aftermath: The Cultures the Economic Crisis", Oxford University Press, Oxford.

Charmaz K. (2006*), Constructing Grounded Theory. A practical guide through qualitative analysis*, Sage, London.

Coppola L. (2011), *NVivo: un programma per l'analisi qualitativa*, Franco Angeli, Milano.

Deriu M. (2016), Verso una civiltà della decrescita. Prospettive sulla transizione, Marotta e Cafiero, Napoli.

De Vita A, *La creazione sociale. Relazioni e contesti per educare*, Carocci, Roma 2009.

De Vita A. (2017), "Per un'educazione alla giustizia. Una ricerca empirica multi-metodo", in Ghirotto L. (cur.), *Formare alla ricerca empirica in educazione. Atti del Convegno Nazionale del Gruppo di lavoro SIPED - Teoria e metodi della ricerca empirica in educazione*, Bologna, Università di Bologna, 250-257.

De Vita A., Vittori F. (2015), "Pratiche di apprendimento, autoeducazione e ri-connessione sociale. Il caso dei Bilanci di Giustizia", *Rivista Formazione lavoro persona* 14(5), 225-239.

Dewey J. (1910), *How we think,* D.C. Heath & Co. Publishers, Boston.

Forno F., Graziano P.R. (2014), *Consumo critico e nuove forme di partecipazione politica: il caso dei Gruppi di Acquisto Solidale in Italia*, Feltrinelli Editore, Milano.

Forno F., Graziano P.R. (2014), *Consumerist Culture and Social Movements*, Special issue of the «Journal of Consumer Culture», Vol. 14, n. 2, pp. 139-157.

Gaggioli L, Valer A. (2011), *Prove di felicità quotidiana. Istruzioni per l'uso*, Terre di mezzo, Milano.

Glaser B., Strauss A. (1967), *The discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Aldine, Chicago.

Gregory Rollins M., Haynes J., Murris K. (2008), *Philosophy for Children. Practitioner Handbook*, IAPC, Montclair, NJ.

Hadot P. (2008), *La filosofia come modo di vivere,* Einaudi, Torino.

Kohan W.O. (2008), *Filosofía la paradoja de aprender y ensenar,*Libros del Zorzal Buenos Aires; tr. It., *La filosofia come paradosso*, Aracne, Roma, 2014.

Leonini L., Sassatelli R. (2008), *Il consumo critico*, Laterza, Bari.

Lipman M., Sharp A.M., Oscanyan F.S. (1980), *Philosophy in the classroom,* Temple University Press, Philadelphia.

Lipman M. (1988), *Philosophy goes to school,* Temple University Press, Philadelphia.

Lipman M. (2003), *Thinking in education*, Second edition, Cambridge University Press Cambridge, MA; tr. it. *Educare al pensiero*, Vita e pensiero, Milano, 2005.

Lodi C., Tonucci F., (2017), *L'arte dello scrivere. Incontro fra Mario Lodi e Don Milani,* Casa delle arti e del gioco, Cremona.

Manara C.F. (2004), *Comunità di ricerca e iniziazione al filosofare,* Lampi di stampa, Milano.

Marazzi C. (2015), *Diario della crisi infinita*, Ombre Corte, Verona.

Nussbaum M.C. (2010), *Not for profit. Why democracy needs the Humanities,* Princeton University Press, Princeton.

Orefice P. 2006, *La ricerca azione partecipativa*, Liguori, Napoli.

Pirone G. (2012), "Innovazione sociale: l'estensione semantica di un concetto in ascesa politica", in *La rivista delle Politiche sociali*, 4, 137-150.

Rizzi R., Gruppo MCE Verona (2014), *Cooperazione e apprendimento,* Junior-Spaggiari, Parma.

Rossi C. (2016), "Exploring education through Community of Philosophical Inquiry. First remarks for a participatory action research using CPI", in Kohan W., Lopes S.,

Martins F. (cur.), *O ato de educar em uma língua ainda por ser escrita*, NEFI, Rio de Janeiro.

Santi M. (2006), *Ragionare con il discorso*, Liguori, Napoli.

Santi M., Oliverio S. (cur.) (2012), *Educating for Complex Thinking through Philosophical Inquiry,* Liguori, Napoli.

Schor J. (2010), *Plenitude: The New Economics of True Wealth*, Penguin Press, London.

Stati A. (2009), "La Grounded Theory", in Ricolfi L., *La ricerca qualitativa,* Carocci, Roma.

Tarozzi M. (2008), *Cos'è la Grounded Theory*, Carocci, Roma.

Valer A. (2001), *Bilanci di giustizia. Famiglie in rete per consumi leggeri*, Emi, Città di Castello.

Valer A., Gaggioli L. (2011), *Prove di felicità quotidiana. Istruzioni per l'uso*, Terre di Mezzo, Milano.

Waksman V., Kohan W. (2013), *Fare filosofia con i bambini,* Liguori, Napoli.

Wenger E. (2006), *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano.

Young I.R., (2006), "Responsability and global justice: a social connection model", in *Social Philosophy and Policy*, XXIII, 1, 102-130.